un mese di canale energia

Maggio 2019

CONSUMER

EFFICIENZA ENERGETICA

TURISMO

ECONOMIA CIRCOLARE

MOBILITÀ

canaleenergia

SOMMARIO

maggio 2019

3 FOCUS STORY
Condizionatori, l'importanza di scegliere l'impianto giusto per rinfrescare casa

6 CONSUMER
Informare sulle pompe di calore elettriche per superare i pregiudizi

7 INQUINAMENTO
L'inquinamento si legge in bocca

13 CARBONFOODPRINT
Non demonizziamo la produzione di carne, l'acqua usata non è tutta uguale

16 Acqua virtuale: che cos'è e quanta ne consumiamo?

20 SOSTENIBILITÀ
Far rinascere una foresta.
In Uganda c'è chi ci sta provando

22 INQUINAMENTO
Rogo Notre-Dame, tra questioni ambientali e proposte innovative per la ricostruzione

24 CONSUMER
Se guidi la macchina elettrica puoi comprare il latte (bio) con le criptovalute

26 L'impegno dell GDO tra sostenibilità ambientale e sociale

28 ECONOMIA CIRCOLARE
La seconda vita dei tappi di sughero tra edilizia, design e sostenibilità ambientale

30 Prodotti fitosanitari, ecco le "regole d'oro" per una gestione sostenibile dei rifiuti

33 SMART CITY
Turismo smart, al tecnopolo di Bari si studia come

36 Aree di rischio naturale, ecco come progettare sul territorio

40 Capraia, isola faro per la sostenibilità in Europa

43 Dall'isola di Capraia cresce il modello per una visione olistica di sostenibilità

46 SCENARI
Mobilità condivisa e a noleggio: la fotografia di Aniasa

50 Auto connessa, c'è chi dice di sì (molti) e c'è chi dice no (pochi)

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza permesso scritto dell'editore

Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751
Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini
redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero
Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso il Tribunale di Roma con il n. 221 del 27 luglio 2012
Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it

Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it

Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

maggio 2019
www.canaleenergia.com

Uniamo le nostre energie per un mare più blu

e·on

Vogliamo dedicare la nostra energia al mare. Con il progetto **Energy4Blue** ci impegniamo a ripulirlo dalla plastica insieme a Legambiente. Oltre la metà dell'ossigeno che respiriamo è prodotto dall'ecosistema marino.
Proteggerlo significa proteggere il futuro del pianeta.
Il mare ha bisogno dell'energia di tutti, anche della tua.

in collaborazione con

LEGAMBIENTE

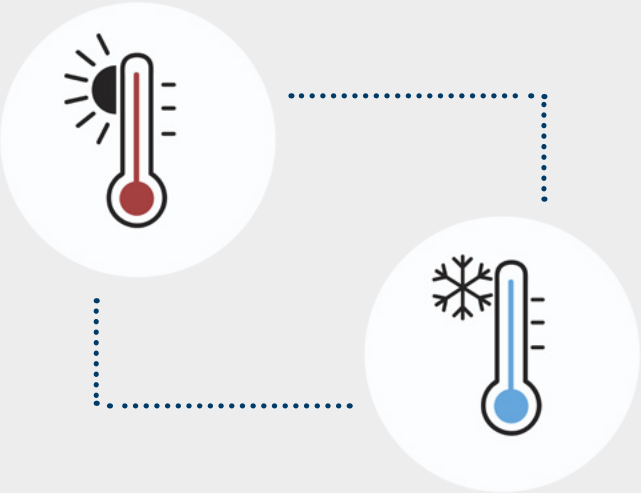
#odiamoglisprechi
eon-energia.com/energy4blue

EDITORIALE

il Direttore

L'estate arriverà, ma anche se non arrivasse una tecnologia pronta a rispondere alle esigenze del caldo freddo in casa sarà sempre più necessaria per gestire gli sbalzi di temperatura a cui siamo sottoposti, a causa del cambiamento climatico. Allora come fare? Ci rivolgiamo a uno strumento usato e ricondizionato? Compriamo un condizionatore qualsiasi per poi pentirci alla ricezione della prima bolletta energetica? E soprattutto possiamo scalarlo in qualche forma dalle tasse?

La climatizzazione si conferma un elemento di grande incertezza per gli utenti finali che manifestano ancora diffidenza verso una valutazione professionale degli impianti. È comunque una necessità. Nel numero di questo mese capiamo come affrontare questo elemento con l'intervista al presidente dell'associazione Unione nazionale consumatori Massimiliano Dona. Vediamo anche una recente indagine di Amici della Terra di Assoclima che evidenzia i limiti della tecnologia, soprattutto finanziari, e le possibili soluzioni.



FOCUS

Condizionatori, l'importanza di scegliere l'impianto giusto per rinfrescare casa

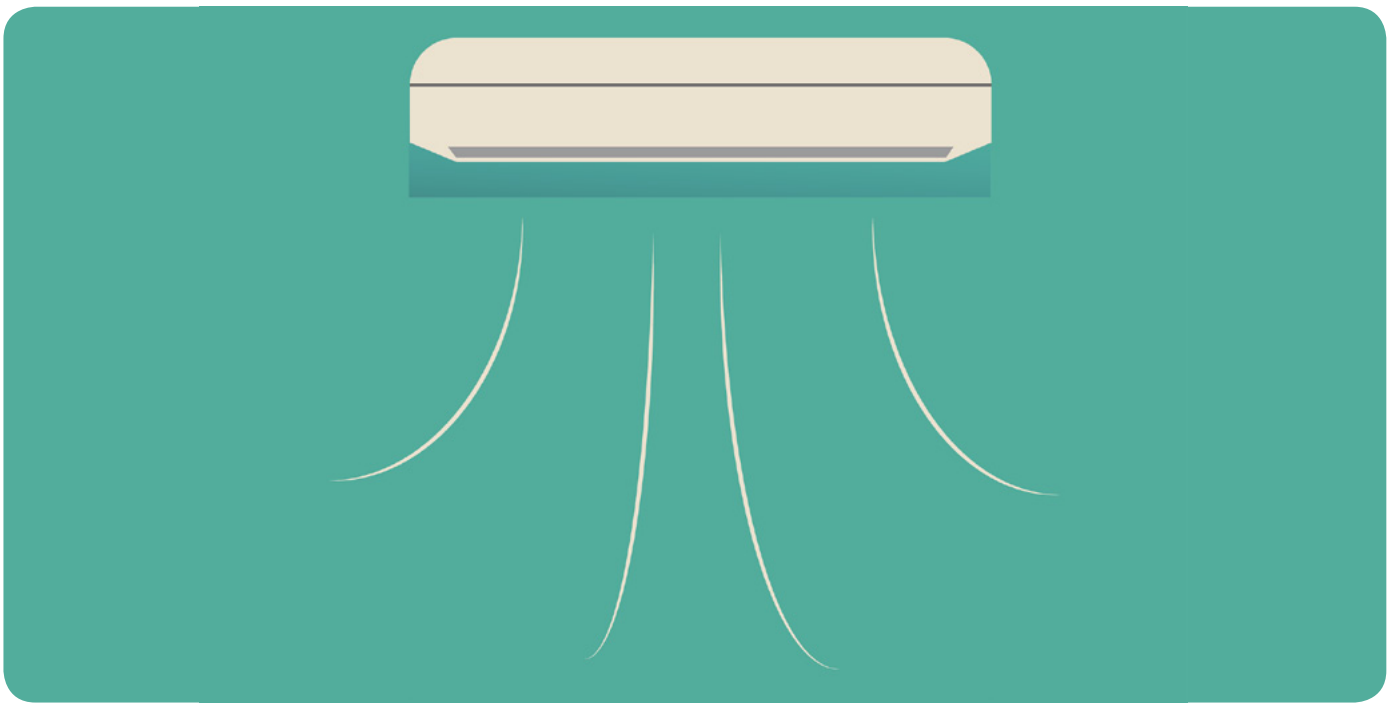
Intervista a Massimiliano Dona, presidente di UNC - Unione Nazionale Consumatori

Monica Giambersio

Un consumatore che spesso effettua degli acquisti frettolosi e poco ponderati sulle reali necessità della propria abitazione. E' questo l'identikit del tipico acquirente di condizionatori per l'aria, un prodotto ormai diventato quasi indispensabile per fronteggiare il caldo torrido dei mesi estivi. Insieme a Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, abbiamo cercato di capire quali sono gli errori più comuni che si fanno nel momento in cui si decide di acquistare questo tipo di impianti. Se, lato utente, spesso manca una valutazione del macchinario rispetto alle reali caratteristiche dell'abitazione, lato venditore, la sfida è invece quella della formazione mirata del personale che assiste i clienti in negozio. Grazie al supporto di tecnici che sappiano orientare il consumatore su strumenti più efficienti (e soprattutto più adatti alle caratteristiche degli ambienti da rinfrescare) si potrebbe infatti dare un contributo in più alla diffusione di una gestione efficiente dei consumi nel comparto.

Quali sono le maggiori criticità che, come associazione, rilevate nell'acquisto dei condizionatori?

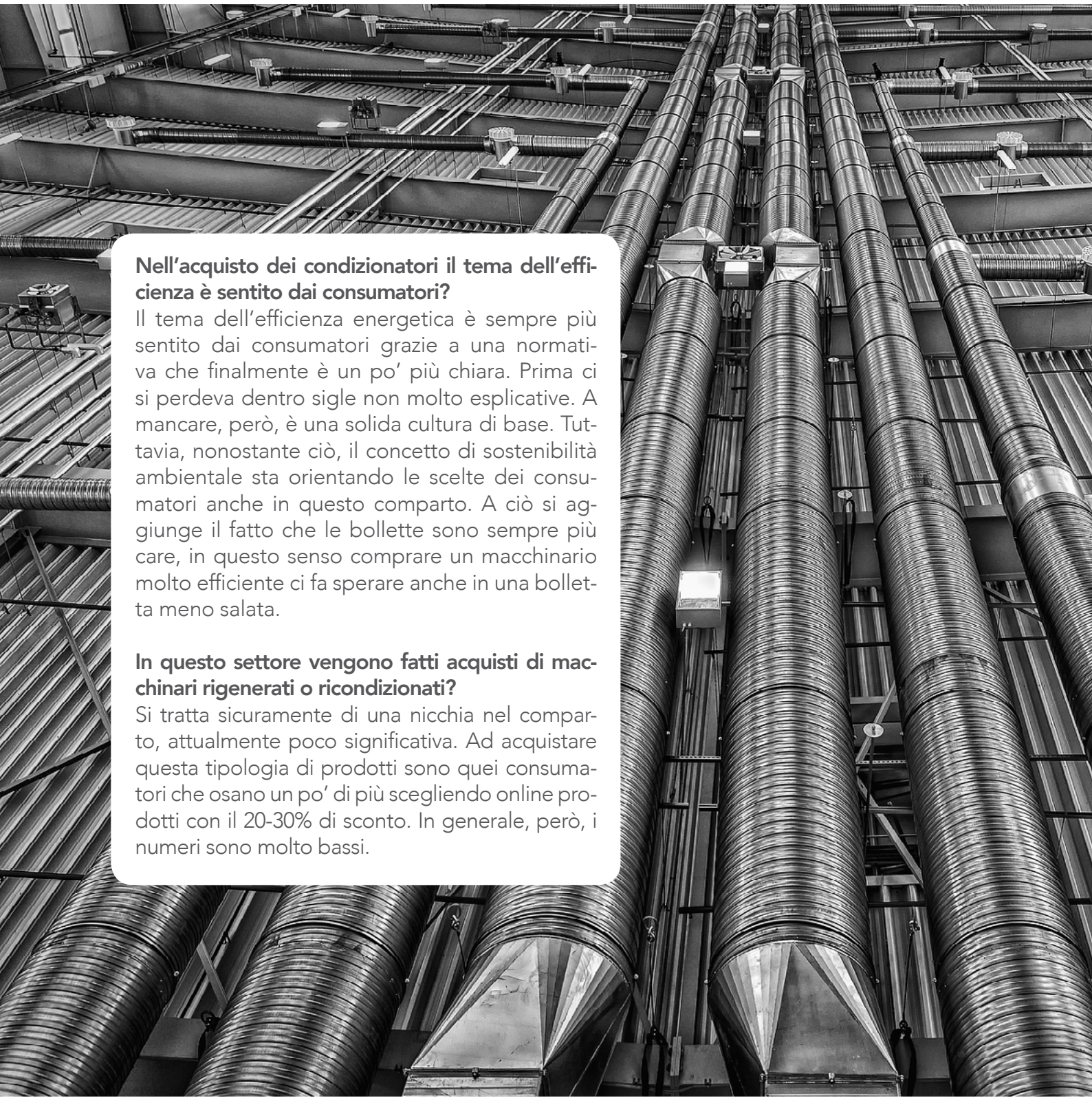
Una delle maggiori criticità è legata al fatto che l'acquisto di questi impianti viene effettuato quando arriva il caldo. Per questo mo-



tivo di solito si tratta di una spesa fatta di fretta e poco ponderata. A ciò si aggiunge il fatto che la pubblicità fa leva su una serie di sconti e offerte per sedurre il consumatore, inducendolo a installare prodotti non adatti alle reali necessità della casa. In particolare nessun consumatore si reca nel punto vendita, oppure effettua un acquisto online, valutando prima la metratura della stanza che deve rinfrescare. Questo è un problema molto serio, perché si rischia o di comprare un prodotto troppo costoso o sovradimensionato rispetto alle nostre esigenze, oppure al contrario un prodotto molto vantaggioso da un punto di vista economico, ma inutile per le esigenze della nostra abitazione. Questa situazione può creare anche un danno di immagine per il produttore. L'utente infatti si può convincere che quella tipologia di condizionatore non sia efficiente, mentre in realtà è semplicemente stato scelto il modello sbagliato. Inoltre va detto che molti venditori, soprattutto online, rifilano agli acquirenti fondi di magazzino, anche molto dispendiosi dal punto di vista dell'efficienza energetica.

Qual è il canale di vendita principale per questo tipo di prodotti, l'online o il negozio fisico?

Direi entrambi. Anche se c'è una certa prevalenza per il fisico. Tuttavia, per quanto riguarda gli impianti che, una volta installati, rimangono fissi a muro, il consumatore preferisce acquistare in un negozio. Questo non influisce in modo rilevante sul fronte dell'efficienza energetica. Può capitare, infatti, di arrivare in negozio e trovare disponibili solo un certo tipo di apparecchio che il venditore, in modo poco onesto, ci induce a comprare. Il tutto facendoci portare a casa un macchinario che non risponde alle nostre necessità. E' infatti molto difficile che il consumatore si senta porre le domande necessarie a capire la tipologia di stanza da rinfrescare, la sua posizione, l'esposizione o la presenza di doppi infissi. Su questo è necessario fare un appello ai venditori per promuovere una migliore formazione del personale a contatto con il cliente. Il rischio è infatti quello di perdere la guerra con l'online, che è un canale di vendita più vantaggioso e permette di evitare anche la cattiva informazione.



Nell'acquisto dei condizionatori il tema dell'efficienza è sentito dai consumatori?
Il tema dell'efficienza energetica è sempre più sentito dai consumatori grazie a una normativa che finalmente è un po' più chiara. Prima ci si perdeva dentro sigle non molto esplicative. A mancare, però, è una solida cultura di base. Tuttavia, nonostante ciò, il concetto di sostenibilità ambientale sta orientando le scelte dei consumatori anche in questo comparto. A ciò si aggiunge il fatto che le bollette sono sempre più care, in questo senso comprare un macchinario molto efficiente ci fa sperare anche in una bolletta meno salata.

In questo settore vengono fatti acquisti di macchinari rigenerati o ricondizionati?
Si tratta sicuramente di una nicchia nel comparto, attualmente poco significativa. Ad acquistare questa tipologia di prodotti sono quei consumatori che osano un po' di più scegliendo online prodotti con il 20-30% di sconto. In generale, però, i numeri sono molto bassi.

Informare sulle pompe di calore elettriche per superare i pregiudizi

L'impegno delle associazionii di categoria per supportare soluzioni tecnologiche di risparmio energetico al consumatore

Agnese Cecchini

Le pompe di calore elettriche sono uno strumento valido per promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni. Questi i risultati del report sulla tecnologia, comunicati ieri da Amici della Terra nel corso dell'evento organizzato con **Assoclima**, presso il Gestore servizi energetici a Roma.

Ma se le pompe di calore elettriche, grazie alla loro capacità di raffrescare e riscaldare consumando poca energia, rappresentano l'uovo di colombo dell'efficienza energetica, **perché i cittadini e le Pmi stentano a implementarla?** Un dubbio, lecito, dei player riguarda le tempistiche previste dagli strumenti finanziari messi a disposizione dallo Stato che si aggirano sui dieci anni e che dovrebbero scendere a cinque. Un investimento che non stuzzica l'interesse di fasce di età elevate, la maggioranza in Italia.

Al **consumatore** serve una guida per non perdersi tra le mille e una possibilità messe a disposizione dai bonus e anche la capacità di scegliere l'intervento più adatto alla specifica esigenza. Soprattutto alla luce dell'avanzamento tecnologico che, ci assicurano da Assoclima, ha superato i limiti che invece

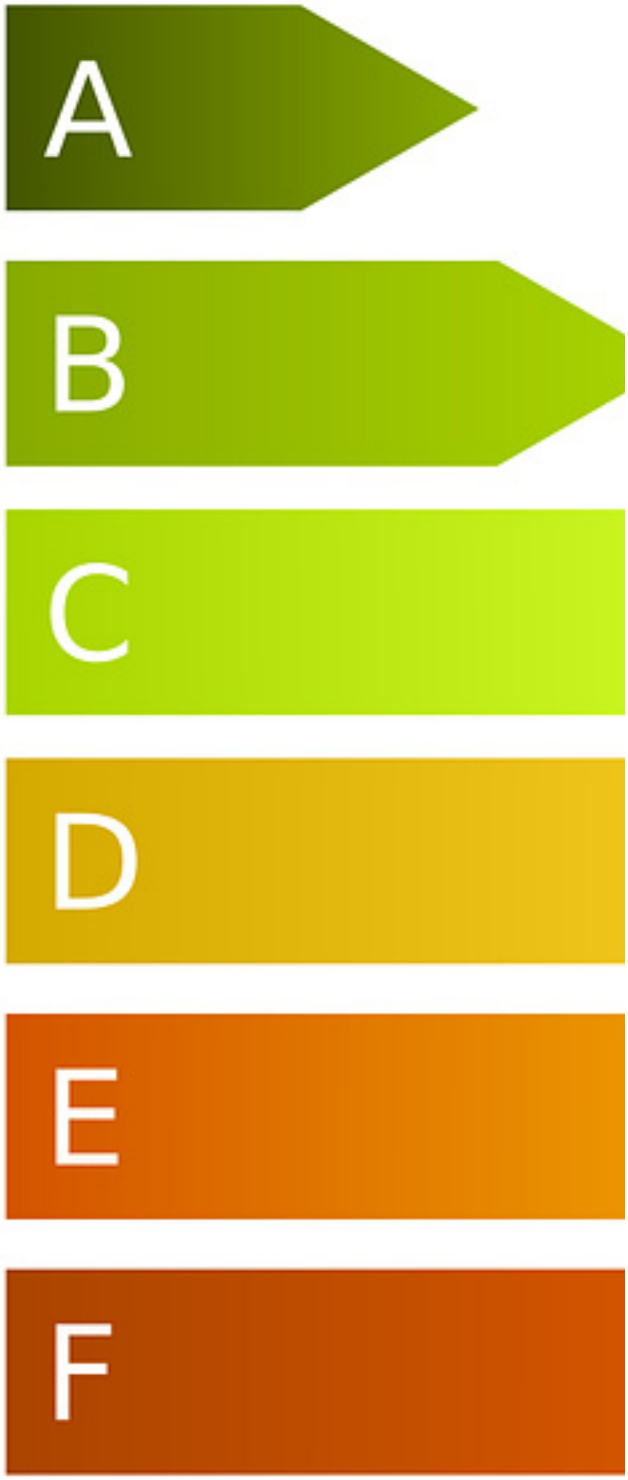
l'hanno caratterizzata nei primi anni di vita. Quindi massima capacità di gestione delle performance dei cicli invernali rigidi o legati ad aumenti di voltaggio per l'accensione dell'impianto. Lo spiega chiaramente **Marco Vignola, rappresentante energia della Unione nazionale consumatori**, sentito a margine dell'evento di Amici della Terra.

Per guardare il video

Performance tecnologiche in grado di gestire i cicli invernali ed estivi e facilità di installazione, come sono cambiate le nuove pompe di calore elettriche? Il settore della climatizzazione necessita di una corretta informazione al cittadino ma anche di fare formazione sulla filiera. Ne sono convinti da Assoclima che intente agire su questo fronte. La **cedibilità del bonus a terzi** funziona solo se si trova un ente che sia Pmi o Esco in grado di ammortizzare la richiesta. Di fatto, come lamentano dal comparto, è una iniziativa che non riesce a coinvolgere tutte le categorie industriali che sono spesso realtà troppo piccole per giovarsi degli sgravi fiscali.

Ma sentiamo come **Roberto Saccone, presidente di Assoclima**, spiega il superamento di queste difficoltà e la necessità di divulgare conoscenza sulle buone pratiche della tecnologia

Per guardare il video



L'inquinamento si legge in bocca

Quale impatto hanno le cure mediche sull'ambiente e come insistono sul nostro corpo. vediamo cosa accade in uno studio dentistico

Domenico M. Calcioli

Efficienza Energetica, riuso, risparmio energetico, riduzione dei rifiuti, diminuzione costi, economia circolare; tutte espressioni divenute comuni negli ultimi anni.

Stiamo modificando il nostro modo di mangiare (rigorosamente "bio"), la nostra mobilità (elettrica), il nostro lavoro (riciclo e risparmio energetico) e via "conservando"…. Insomma, tra un succo di frutta a km 0 e una camicia ottenuta riutilizzando scarti di abiti usati, stiamo correndo verso un futuro "zero carbonio". Anche in ambiti meno sospetti che coinvolgono chi tutela fattivamente la nostra salute: i medici. Che succede all'interno, per esempio, di uno studio dentistico? Un medico che incontriamo almeno due volte l'anno? Affrontiamo questa inusuale indagine in compagnia del **dott. Luigi Canullo, odontoiatra**, appena tornato da Washington D.C. negli USA, dove ha ritirato il suo secondo "William R. Laney Award", stavolta per una ricerca sulla perimplantite.

Dott. Canullo, cerchiamo di chiarire subito un dubbio: il dentista è energicamente impattante sull'ambiente? È un'attività energivora e in-

quinante, considerato che gran parte del vostro lavoro è chirurgico?
Temo di sì. Tutte le procedure chirurgiche prevedono un'attenzione molto scrupolosa alla sterilità degli strumenti. La **sterilizzazione produce una notevole quantità di rifiuti**, in quanto tutti i materiali devono essere imbustati in contenitori composti di plastica e carta da forno perchè sottoposti a trattamenti termici. Altri, invece, sono monouso. La caratteristica di questi rifiuti è l'impossibilità di riciclarli.

Al centro, Luigi Canullo mentre ritira a Washington D.C. negli USA, il suo secondo "William R. Laney Award", per una ricerca sulla perimplantite.

Da quando avete iniziato la vostra professione, quali sono stati i cambiamenti più profondi che la caratterizzano oggi? Penso alle possibilità date dagli strumenti monouso alla riduzione dei consumi energetici per esami strumentali (lastre su C D, strumenti diagnostici a basso consumo etc)?
La grande rivoluzione è quella che si definisce "digitale": adesso le indagini radiologiche e molte delle procedure protesiche passano attraverso la rete. Per esempio: prima per fare una Tac si consumava molta energia e si producevano molte radiazioni nocive per il paziente, adesso a partire da 10/15 anni fa, **utilizzando strumenti digitali, è possibile ridurre di dieci volte le radiazioni emesse**. Purtroppo non è possibile evitare completamente l'irradiazione del paziente. L'unica accortezza è ridurre al massimo l'esposizione e utilizzare protocolli diretti a tutelare gli organi vitali. Queste procedure sono obbligatorie a livello professionale.

L'aspetto più controverso, nell'ambito medico, è l'utilizzo di sistemi di ricostruzione di organi e parti dell'organismo umano tramite cellule prelevate dallo stesso paziente e "coltivate" nell'organismo stesso o all'esterno. Questa forma di "economia circolare" medica come si è evoluta e quali sono le prospettive future, penso alla ingegneria genetica?
A oggi in Italia, ma presumo in tutto l'occidente, non è possibile utilizzare clinicamente, se non in centri altamente specializzati, cellule staminali prelevate e "coltivate" a scopi terapeutici. Esistono, però, delle procedure di base che applichiamo nel nostro studio. La più utilizzata è la centrifugazione del sangue per l'estrazione del plasma, allo scopo di utilizzare le piastrine per rigenerare le parti ossee. Quando si ricostruisce un osso, si parte dagli scarti derivanti dalla "fresatura" del sito dove verrà locato l'impianto. I residui di questa fresatura verranno miscelati con l'osso eterologo per la ricostruzione finale. Per esempio, una delle ultime tecniche per la rimozione del dente del giudizio consiste nell'estrazione, in un trattamento detto di "macinazione" e nel successivo reinserimento. Da ultimo, esistono studi sulla "polpa" dentale che sembra essere altamente efficiente nella rigenerazione dei tessuti del distretto maxillofacciale. Sono molto fiducioso che, in un futuro non troppo lontano, potremo utilizzare protesi create a partire dal dente del paziente stesso.

Riguardo gli strumenti che utilizzate quotidianamente, hanno requisiti obbligatori di qualità disciplinati a livello legale o la scelta è demandata al singolo medico?
Assolutamente sì: tutti i materiali da noi utilizzati devono essere certificati per rispondere alle stringenti norme imposte dal ministero e dal nostro ordine. Adesso, per citare l'ultimo provvedimento emanato a gennaio scorso, i dentisti sono obbligati ad avere un separatore all'interno dell'impianto di aspirazione dei residui delle cure odontoiatriche nel cavo orale del paziente (cannulla di aspirazione), che serve per eliminare specifiche particelle di metallo.

Quanto influisce l'inquinamento sul benessere dei denti? Quali sono gli effetti diretti e indiretti sulla nostra salute "orale"?
L'inquinamento atmosferico influisce nella assunzione di polluzioni che aumentano la risposta infiammatoria del paziente, influisce nella presenza di **metalli all'interno della nostra bocca**. Attorno agli impianti nei denti abbiamo trovato discrete quantità di metalli che, quasi certamente, derivano da residui di cibo o dai materiali che utilizziamo i quali, durante la masticazione, si deteriorano e rilasciano micro particelle; lo stesso dentifricio contiene particelle di titanio. Lo stesso materiale utilizzato per le **otturazioni** durante la masticazione rilascia **particelle di metallo assorbite dal nostro organismo**. Al momento non si conoscono gli effetti di questa contaminazione; si pensa a un aumento della risposta infiammatoria che, nel lungo periodo, possa creare danni al paziente. Il Ministero della salute ha creato un gruppo di studio, di cui faccio parte, con lo scopo di indagare gli effetti di queste micro particelle.

Quali sono le differenze sugli effetti di cibi "normali", rispetto a quelli provenienti da filiere controllate e certificate, sui denti?
Sicuramente la qualità del cibo ha un impatto sulla nostra salute orale. Un aspetto molto interessante, sul quale i nostro gruppo di studio sta indagando, è la relazione tra il tipo di masticazione e il suo effetto sul nostro cervello. Ad esempio esistono studi molto interessanti sulla relazione tra il tipo di masticazione e l'Alzheimer: c'è una connessione diretta tra il trigemino, il nervo che controlla le nostre mascelle, e la parte del cervello che si occupa dell'attenzione. Quindi, più mastichiamo più il nostro cervello è attivo. In pratica se in auto siamo stanchi, iniziamo a masticare una gomma, non prendiamo un caffè!

La domotica è un elemento rilevante nel vostro lavoro?
Tutta la tecnologia che aiuta il nostro lavoro è ben accetta. La domotica che aiuta a mantenere l'ambiente controllato, pulito e idoneo alla nostra attività è un elemento imprescindibile: pensiamo solo all'ambiente asettico di una sala operatoria. L'attività odontoiatrica è in buona parte attività chirurgica, quindi i requisiti sono stringenti.

Avete riscontrato, da parte dei pazienti, una crescita dell'attenzione sul vostro rispetto dell'ambiente?
Purtroppo no. Questo è uno dei punti dolenti. L'attenzione verso il risparmio energetico e il riciclo dei materiali è rimesso alla **sensibilità del singolo medico**. Da parte dei produttori di materiali e strumenti si punta al risparmio e alla massimizzazione dei ricavi. Di questo atteggiamento ne risente, ovviamente, l'ambiente.

L'Ordine cui siete iscritto, è solito occuparsi dei problemi trattati in questa intervista? Organizza corsi di aggiornamento, o altre forme di approfondimento, per trattare questi argomenti?
L'Ordine si occupa esclusivamente dell'aggiornamento professionale, non esiste alcuna attenzione riguardo i temi ambientali. **Tutto rimesso all'attenzione del singolo**. L'esempio della cannulla di cui parlavamo prima è, a riguardo, esemplare: è prodotto completamente di plastica, deve essere smaltito con i rifiuti speciali, quindi destinato a essere bruciato con effetti pesantissimi sull'ambiente. Questo perché sono considerati a rischio di trasmissione di malattie e infezioni. **Sarebbe sufficiente produrli in materiali cartacei o biodegradabili per risolvere il problema**. Prendiamo a esempio i bicchierini per l'acqua dei pazienti: gli studi usano quelli in plastica, come consentito dalla legge. Noi e pochi altri colleghi utilizziamo quelli biodegradabili. Costano un po' di più ma impattano molto meno.

Quali sono i passi che la vostra professione dovrebbe fare per essere ancora più attenta all'ambiente e al benessere dei pazienti? Esistono aspetti che possono essere migliorati tramite prassi diffuse, obbligatorie o consigliate?
Sarebbe utile realizzare una serie di prassi rispettose dell'ambiente che siano condivise a livello di ordine. Anche in mancanza di un obbligo legale, dobbiamo promuovere l'uso di materiali biodegradabili. Questi propositi si scontrano la realtà che viviamo quotidianamente.

Il futuro delegherà molte attività umane a macchine auto apprendenti (guida autonoma, robot che operano nell'industria, automazione per il movimento di carichi, ecc.). Quando avremo, se mai lo avremo, un robot vestito da dentista?
Questa è una lettura chiave del futuro. Non so quanto questo possa essere utile e a beneficio per il paziente. Negli USA, per esempio, all'interno di alcuni grandi centri commerciali, esistono degli angoli dove, aiutato da un addetto, si prende la forma dei denti di una persona con uno scanner e, dopo pochi giorni, vengono inviate le mascherine per il riallineamento dei denti stessi. Tutto questo è realizzato da un robot che valuta la forma delle protesi in base alle statistiche delle indagini precedenti, senza alcuna analisi delle caratteristiche del paziente. Questo azzera il costo professionale della visita, ma non considera le caratteristiche cliniche della ricerca. Ben vengano automazione, domotica, tecnologia e risparmio energetico ed economico ma la salute orale, e non solo, è troppo importante per lasciarla in mano a un microchip.

Apri la bocca e apri gli occhi.

UNITI CONTRO IL CARCINOMA ORALE: SCOPRI CON I DENTISTI ITALIANI QUANTO È IMPORTANTE LA BOCCA PER LA TUA SALUTE

Contro malattie terribili come il tumore del cavo orale, la mossa vincente è prevenire. Allora chiama subito il numero verde 800 058 444, o vai sul sito www.oralcancerday.it, per trovare il dentista più vicino e prenotare una visita gratuita. Basta un po' d'attenzione per te stesso e un controllo periodico del tuo dentista per esaminare la bocca e imparare a difenderti.

Per una visita gratuita dal 13 maggio al 14 giugno

Numero Verde **800 058 444**

www.oralcancerday.it

ORAL CANCER DAY 11.05.19
FONDAZIONE ANDI ONLUS Associazione Nazionale Dentisti Italiani

Ordine dei Medici Commissione Albo Odontoiatri

SPMO Società Italiana di Patologia e Medicina Orale

A.I.O.L.P.

FONDAZIONE ANDI ONLUS
Associazione Nazionale Dentisti Italiani
Dentisti a tutto campo

L'11 maggio insieme nelle principali piazze italiane

"Non demonizziamo la produzione di carne, l'acqua usata non è tutta uguale"

Il Consorzio Sigillo Italiano vuole rendere più consapevole il consumatore sull'uso delle risorse nella catena produttiva.
Intervista al direttore Giuliano Marchesin

Ivonne Carpinelli

Aiutare i consumatori a scegliere **carni** ottenute risparmiando **energia**, elettrica e termica, e **acqua**. Alimenti **trasportati** verso zone di distribuzione vicine a quelle di produzione e frutto di una corretto allevamento degli animali. È quanto si prefigge il **Consorzio Sigillo Italiano**, che promuove e valorizza prodotti ottenuti con il sistema di qualità nazionale di zootecnica sigillo italiano.

Il Consorzio è nato per **iniziativa degli allevatori** ed è riconosciuto dal **ministero dell'Agricoltura**. Ha debuttato alla manifestazione internazionale **TuttoFood** (Fiera Milano 6-9 maggio). Lo strumento vuole compensare le **carenze informative** contenute nelle **etichette alimentari**. Sarà identificato da una **Q con al centro un'immagine dell'Italia** con le tinte del tricolore e aiuterà il consumatore a riconoscere prodotti realizzati nel rispetto delle normative, secondo rigidi standard tecnici, di salubrità e tracciabilità, rispetto degli animali allevati.

Intervista al **direttore Giuliano Marchesin**.

Il Consorzio Sigillo Italiano garantisce una produzione di carni sostenibile?
Certamente. Il Consorzio Sigillo Italiano, riconosciuto con Decreto dal Ministero delle Politiche agricole, riunisce tutte le associazioni di produttori che hanno deciso di fare da capofiliera per i vari Disciplinari di produzione approvati dal Ministero e dalla Commissione europea. Ha un compito molto importante: gestire e migliorare tali Disciplinari di produzione per adeguarli alle esigenze di benessere animale, al rispetto della condizionalità e dell'uso del farmaco e alla sostenibilità dell'allevamento. Riguardo ai riscontri pratici, possiamo affermare che il sistema protetto di allevamento, utilizzato dagli allevatori del Consorzio Sigillo Italiano, con le regole stabilite da tali disciplinari, ha migliorato il benessere animale, inteso come spazi a disposizione, modalità di alimentazione (dove anche i bovini più deboli trovano lo spazio per alimentarsi), utilizzo di acqua pulita a richiesta, con azzeramento degli sprechi e uso del farmaco solo per salvare la vita dell'animale se si ammala.

Favorisce l'uso di criteri stringenti in termini di uso di energia, elettrica e termica, e acqua?
Sicuramente. Secondo noi, in base all'esperienza maturata nel settore, rappresenta il sistema migliore per regolare tutte le produzioni zootecniche, bovina, avicunicola, suina, ovicaprina, ittica, concordando regole che "partono dal basso", ovvero da chi deve poi applicarle, senza imposizioni "dall'alto", che possono rappresentare un "sistema di costrizione" (da dribblare) e non un metodo di allevamento condiviso. Il Consorzio Sigillo Italiano è uno dei pilastri del Piano Carne Bovine Nazionale e per gli allevatori è lo strumento essenziale per reagire alle innumerevoli fake news che circolano nei social sui presunti sprechi dell'acqua, le emissioni in atmosfera e tanto altro. Le faccio un esempio, il "fare rete" nel Consorzio Sigillo Italiano, significa anche trasferire conoscenze tra aziende e l'utilizzo di piccoli impianti di cogenerazione (biogas e biometano), che utilizzano totalmente le deiezioni animali, sono la migliore risposta a chi azzarda accuse di inquinamento o sprechi energetici ai nostri allevamenti

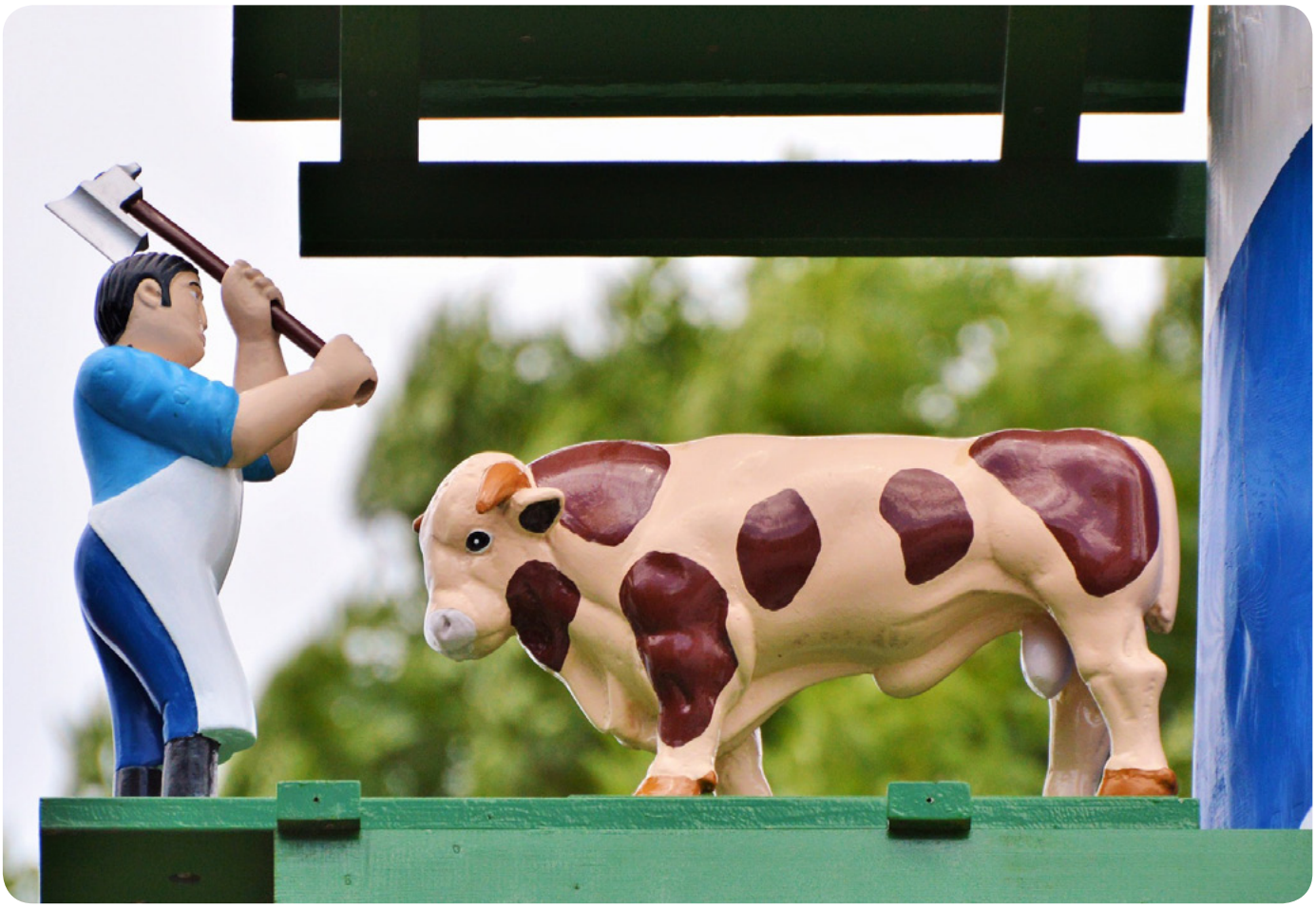
Come riesce a ridurre l'impatto emissivo della logistica su gomma?
Quando il marchio Consorzio Sigillo Italiano sarà a regime, ovvero, l'Interprofessione (prevista nel Piano Carni) sarà in grado di finanziarne la promozione e i consumatori potranno scegliere le produzioni dei nostri allevatori, favorirà l'accorciamento drastico delle distanze chilometriche nella filiera. Oggi camion frigoriferi di ogni dimensione percorrono in lungo e largo il nostro Paese portando, ad esempio, la carne prodotta al Nord verso il Centro, il Sud e le Isole mentre al Nord arrivano camion frigoriferi da Polonia, Irlanda, Francia, Spagna, Germania etc. per rimpiazzare le nostre produzioni sui banchi della grande distribuzione. Le dò un dato: in Italia si produce il 53% della carne commercializzata men-

tre il 43% proviene dall'estero. Se aumenta il valore aggiunto delle nostre produzioni e i consumatori possono scegliere, le aziende di allevamento potranno investire, aumentare le produzioni anche al Sud e Isole e questo divario potrà ridursi e migliorare anche il sistema dei trasporti e, di conseguenza, le emissioni di gas nocivi in atmosfera.

Il settore della carne è sotto l'attenzione collettiva soprattutto per la grande quantità di acqua richiesta per la sua produzione. Cosa mi risponde su questo?

C'è chi ha interesse a demonizzare la zootecnia bovina da carne a vantaggio di altri settori alimentari con l'obiettivo di ridurre i consumi di carne per aumentare il commercio di prodotti vegetali, vegani, pasta, etc.

Chi sostiene fake news del tipo "La produzione di carne non è sostenibile perché servirebbero 15.000 litri d'acqua per produrre un chilo di carne bovina" fa delle affermazioni poco corrette, basandosi su fonti che quantificano il volume di acqua utilizzata e non l'impatto ambientale dell'acqua consumata nella produzione. Ma non tutta l'acqua è uguale: l'acqua presa dalla falda non ha lo stesso impatto ambientale di quella piovana o di quella scaricata. Ad esempio, in Italia, per produrre 1kg di carne bovina servono circa 790 litri d'acqua perché l'80-90% di queste risorse idriche ritorna nel naturale ciclo dell'acqua. Se poi diciamo "che nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma", allora il cerchio si chiude, con buona pace dei detrattori del nostro sistema di allevamento.



Acqua virtuale: che cos'è e quanta ne consumiamo?

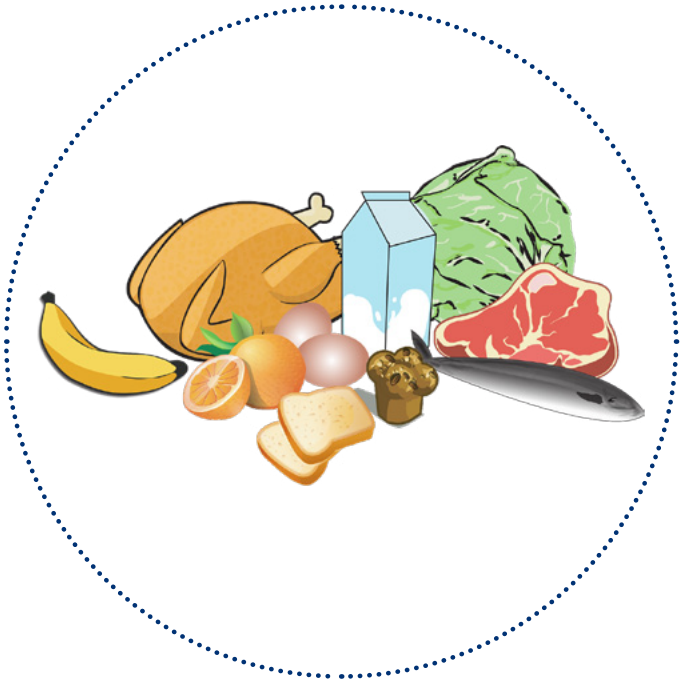
Una fotografia sulla movimentazione di acqua nel mondo. Chi ne usa di Più e come

Andrea Casalone

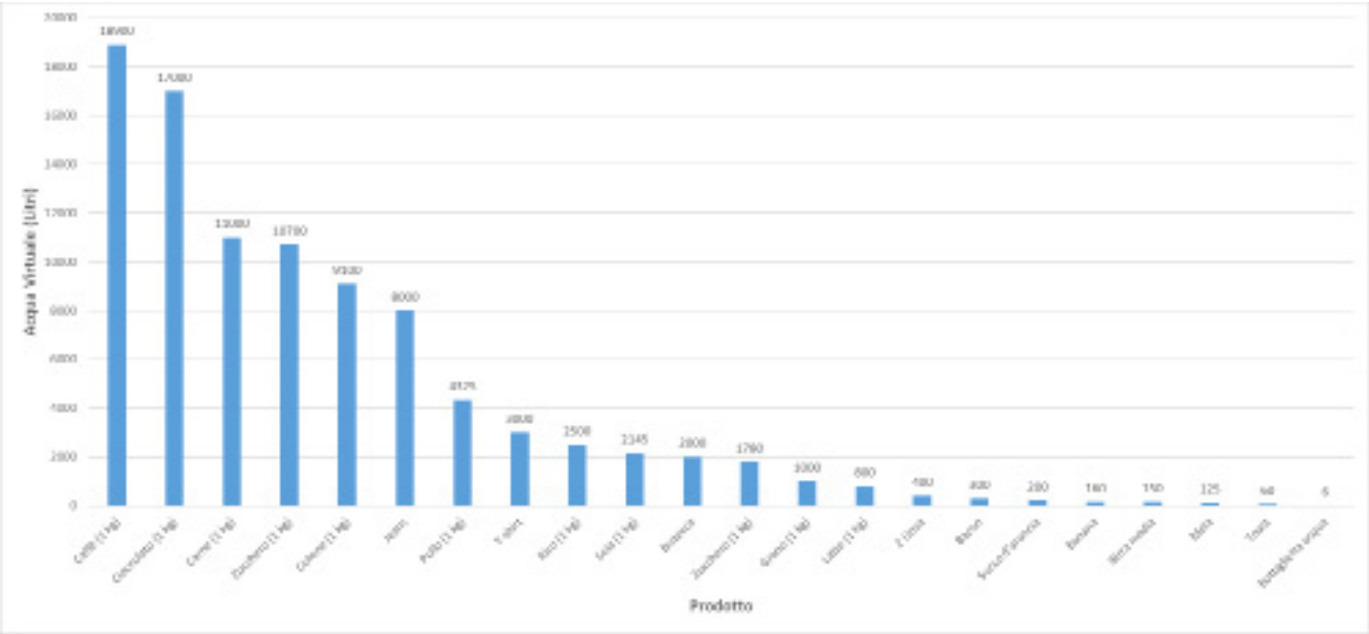
Per **acqua virtuale** si intende la quantità d'acqua necessaria per la produzione di un alimento o qualsiasi altro bene di consumo, il volume d'acqua dolce utilizzato nelle fasi di coltivazione, produzione e/o commercializzazione. Introdotto per la prima volta nel **1993 da John Tony Allan**, professore del King's College London, è diventata una grandezza di riferimento unica ed univoca, utile come parametro di confronto per valutare i consumi, i flussi e le variazioni temporali.

È un concetto nascosto, non evidente e spesso invisibile: se da un lato sta aumentando la consapevolezza e l'attenzione verso il consumo domestico d'acqua giornaliero, c.a. 175 litri per persona, dall'altro lato c'è scarsissima coscienza sulla quantità di acqua virtuale consumata. Si stima che questa sia pari a **4400 litri al giorno come media globale a persona**, con picchi negli Stati Uniti fino a **8000 litri, quindi dalle 25 alle 45 volte maggiore** rispetto a quanto consumato in maniera diretta in casa.

Quali fattori influiscono sulla stima di acqua virtuale per la produzione di un bene
Diversi fattori influiscono sulla stima di acqua virtuale per la produzione di un bene: il luogo in cui questo è stato prodotto, il tipo di suolo e i fertilizzanti utilizzati, il metodo di coltivazione e produzione agricola o industriale, da dove provengono le materie prime, come queste vengono trattate.



Nel grafico seguente sono riportati alcuni dei principali beni di consumo e la quantità di acqua virtuale consumata nel processo, come media stimata a livello globale in litri:



Il commercio internazionale di ogni prodotto, in particolare di cibo, è anche uno scambio di acqua virtuale, che implica un trasferimento virtuale di risorse idriche dal luogo di produzione al luogo di consumo. Di seguito sono elencati i principali paesi al mondo per import/export di acqua virtuale:

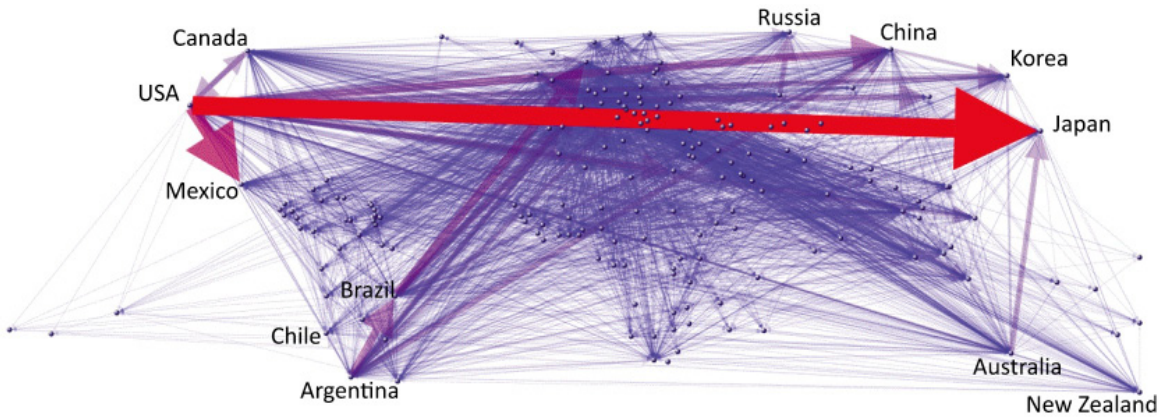
Nazione	Volume Export netto (10^9 m^3)	Nazione	Volume Import netto (10^9 m^3)
USA	758.3	Sri Lanka	428.5
Canada	272.5	Giappone	297.4
Thailandia	233.3	Olanda	147.7
Argentina	226.3	Corea	112.6
India	161.1	Cina	101.9

Principali paesi per import/export di acqua virtuale nel periodo 1995-1999 (Hoekstra et al., 2002)

Il ruolo dell'Italia

L'Italia è al decimo posto fra i paesi importatori, con un volume stimato di 64.3·109 m3 di acqua virtuale importata ed una **crescita negli ultimi 20 anni dell'80%**, attualmente pari a circa due volte il volume annuo del Po.

Il grafico sottostante riporta le **nazioni come nodi della rete**, mentre i collegamenti individuano il flusso di import/export di acqua virtuale, con direzione che va dai paesi che esportano a quelli che importano acqua virtuale.



Flusso globale import/export di acqua virtuale (Water Trade Network) (Konar et al., 2011)

I dati globali mostrano un flusso eterogeno
Il dato più interessante è che **il 7% circa della popolazione mondiale** controlla il flusso netto di acqua esportata: **il 50% dei flussi si muove su poco più dell'1% dei collegamenti**. Di conseguenza la rete si globalizza ma in modo eterogeneo, con la maggior parte dei paesi marginalizzata alla periferia della rete, mentre un piccolo gruppo di paesi ricchi scambia e controlla la maggioranza delle risorse idriche.

Il S**ustainable development goal 6 è chiaro**: acqua per tutti entro il 2030. Ma quanto è efficiente la gestione delle risorse idriche? Quanto è equo il commercio dell'acqua? Sono tematiche che coinvolgono tutti, con diverse implicazioni: a livello di scelte etiche ed abitudini individuali nel quotidiano; a livello aziendale, come strumento per le industrie per distinguersi e puntare ad azioni di riduzione dell'impatto ambientale; infine a livello globale, come tema di importanza geopolitica anche per incentivare politiche di sostenibilità e contrasto al cambiamento climatico.

Far rinascere una foresta. In Uganda c'è chi ci sta provando

La testimonianza del protagonista di questa iniziativa e le difficoltà che si riscontrano a seguire un sogno green

Agnese Cecchini

Far rinascere una foresta. È quello che sta accadendo in Uganda con **The Greening Uganda Group**. L'iniziativa nasce dalla determinazione di **Joseph Atwongyeire**, classe 1983, e con la partecipazione della comunità. Una realtà regolarmente registrata presso il distretto di **Rukungirir District** come specificato anche sul sito del Gruppo che ha già raggiunto la piantumazione di **182,600 alberi**.

Un'azione di ambiente globale volta a preservare il proprio habitat aiutando la mitigazione del clima sul Pianeta e rigenerare un suolo altrimenti votato alla desertificazione. Un sogno green di cui non potevamo non parlare con il fondatore **Joseph Atwongyeire**.

Chiediamo al fondatore di The Greening Uganda Group, **Joseph Atwongyeire**, di conoscere come nasce questo sogno e sopratutto come portarlo a termine.

Come nasce l'idea di questo progetto?
Quando ero ancora al liceo ero in un club di "wild life". In quel contesto abbiamo appreso diverse

cose sulla natura. Ho continuato anche nel periodo universitario in cui sono entrato in un gruppo ambientalista. In quella occasione abbiamo piantato molti alberi. Così, terminata l'università, ho avviato questo gruppo. Abbiamo iniziato nel 2015, ma le piantumazioni vere e proprie sono iniziate nel 2016 realizzando dei gruppi di divulgazione scolastica.

Qual è la visione di questo progetto?
Vogliamo preservare il nostro habitat. Il nostro obiettivo è raggiungere entro il 2021 il milione di alberi piantati. Oltre a questo stiamo lavorando ad altri progetti per mitigare il processo di deforestazione. Ad esempio il biogas.

Quante persone sono coinvolte in questa iniziativa?
Oltre a me che sono il fondatore ho un board di sette persone. Il gruppo è poi composto da trenta volontari che fanno del loro meglio per garantire il successo delle nostre operazioni.

Che risultati avete raggiunto a oggi?
Abbiamo piantato **182,600 alberi dal 2017**. Ma vogliamo andare molto oltre con i numeri. Purtroppo a causa delle poche risorse di cui disponiamo non siamo riusciti a mantenere il target che ci siamo prefissati nei tempi.

Come vi finanziate?
Abbiamo iniziato con un gruppo di contribuzione ma in seguito abbiamo realizzato che si trattava di una grande impresa. Così abbiamo realizzato una **campagna di raccolta fondi**, ma si è rivelato uno strumento troppo lento per procedere. Un fattore quello della lentezza che ci fa avere un basso impatto sull'ambiente contrariamente alle nostre previsioni.

Come volete procedere per andare avanti? State pensando a degli strumenti alternativi?
Sto valutando attività legate **all'ecoturismo**. Questo ci può aiutare ad avere un guadagno sul posto e a portare avanti il nostro progetto. La sfida che sto provando a cogliere è anche partecipare a delle sovvenzioni. Ma è molto difficile e lungo partecipare a questi progetti. I tempi sono importanti per raggiungere il successo della iniziativa.

Cooperate con realtà industriali, anche straniere, sul posto? Oppure con realtà istituzionali come l'Onu e altre?
Al momento no.

Vorreste contattarli? Se poteste parlare con loro cosa gli chiedereste?
Si, certamente. Chiederei loro un supporto finanziario.

Avete nuovi progetti in incubazione?
L'ecoturismo è il progetto che vorremmo lanciare. Può diventare un trampolino per altre iniziative sostenibili collegate al nostro lavoro.

Rogo Notre-Dame, tra questioni ambientali e proposte innovative per la ricostruzione

Dall'aumento della concentrazione di piombo nell'aria alle soluzioni più all'avanguardia per dare nuova vita alla cattedrale

Redazione

Poco meno di un mese fa il mondo assisteva attonito alle immagini dell'incendio della cattedrale di Notre Dame, uno dei simboli più iconici di Parigi. Accanto al dibattito sulle opzioni per la ricostruzione dell'edificio, un'altra questione da affrontare è quella legata all'aumento, causate dal rogo, delle concentrazioni di piombo nell'aria della zona circostante il monumento.

Elevate concentrazioni di piombo

A seguito dell'incendio, infatti, la quantità di piombo rilasciate nell'aria, sotto forma di polvere, nelle strade e nelle piazze situate nei pressi dell'edificio ha subito un incremento. L'aumento, spiega una nota del quartier generale della polizia, è stato "notevole". Tuttavia, come si legge sull'Associated Presse, la maggior parte dei rischi legati è correlata a un'esposizione prolungata a questa sostanza. Per questo motivo viene consigliato di **evitare, per quanto possibile, l'area circostante l'edifico, di lavarsi con più frequenza le mani** in caso di passaggio nella zona. Misure che devono essere seguite in modo particolare da anziani e

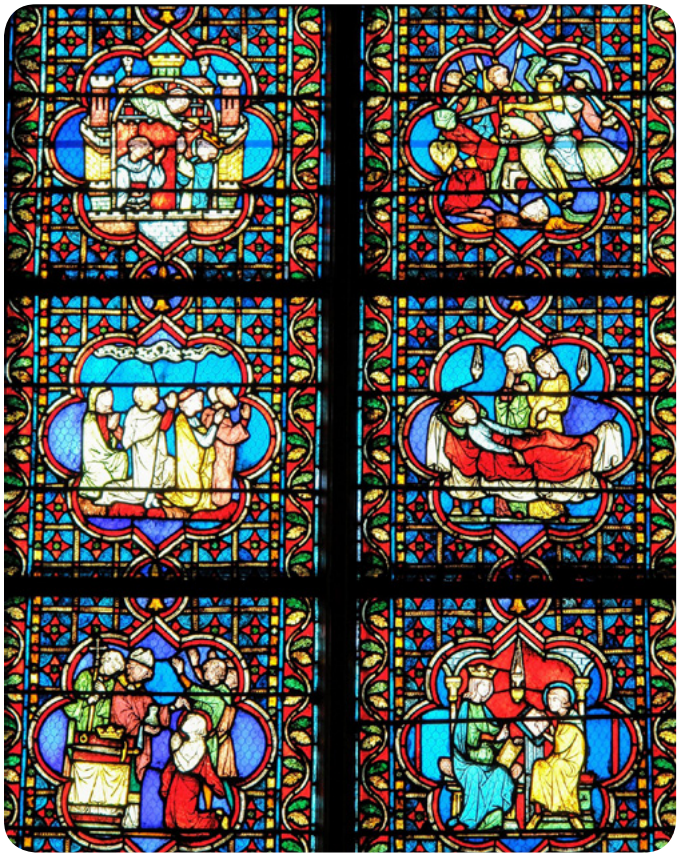
bambini, le categorie più a rischio. Nello specifico, come spiega l'AP nell'articolo, il valore delle **concentrazioni di piombo** si attesta tra 10 e 20 grammi per chilogrammo di materiale del tetto bruciato. Un dato **fino a 65 volte superiore al limite raccomandato di 0,3 g per kg**, spiega l'agenzia. Le aree vicine alla cattedrale sono attualmente ancora non accessibili.

Le proposte per la ricostruzione

Accanto a queste problematiche, c'è poi la questione della ricostruzione della cattedrale. Già a ridosso dell'incendio, il **primo ministro francese Édouard Philippe** aveva annunciato un imminente concorso per la **selezione di progetti architettonici**. Tante le proposte già rimbalzate sui media globali: da quelle più tradizionali a quelle più innovative. Si va dalla **futuristica freccia di vetro dell'architetto Alexandre Chassang**, alla tettoia per la circolazione dei visitatori e alla freccia in acciaio e rame dei **due architetti Paul Godart e Pierre Roussel**. Infine, girando sui social, si trovano una serie di concept un po' più fantasiosi, che puntano sul green in chiave creativa e propongono di ricoprire la cattedrale di vegetazione o addirittura di installare una pala eolica.

La stampa 3D per riparare i gargoyles

Tanti anche gli input per la ricostruzione dell'edificio che provengono dal mondo dell'innovazione. Un esempio è la proposta dell'**azienda olandese Concr3de**, specializzata nel settore del restauro di edifici storici, che intende puntare sulla **stampa 3D** per riparare i **gargoyles** che adornano la cattedrale, le celebri grondaie con le fattezze di mostri spaventosi. L'idea consiste nello specifico nell'**utilizzare le ceneri dei vecchi gargoyles** distrutti dalle fiamme o di altri componenti per stampare in 3D queste celebri statue.



Se guidi una macchina elettrica puoi comprare il latte (bio) con le criptovalute

Succede sulla VeChain carbon ecological platform di Dnv Gl e VeChain. In Cina è attiva da un mese, in Italia arriverò presto (forse a San Marino). L'intervista a Renato Grottola, global director-M&A and Digital trnsformation, DNV GL-Business Assurance

Ivonne Carpinelli

Con la **VeChain carbon ecological platform Dnv Gl e VeChain** combinano la **blockchain** all'**IoT** in un'unica piattaforma, per stimolare l'adozione di uno **stile di vita a basse emissioni di carbonio**. Presentata oggi a **Seeds&Chips**, la piattaforma, sperimentata in Cina da circa un mese, punta a far nascere nuove forme di fidelizzazione verso modalità di spostamento e scelte alimentari virtuose.

Questa applicazione di "blockchain avanzato consente di supportare modelli di business di economia circolare e condivisa", spiega **Renato Grottola, global director-M&A and Digital transformation, DNV GL-Business Assurance**. "Oggi il maggiore ostacolo al raggiungimento degli SDGs dell'Onu è il coinvolgimento dei consumatori", prosegue Grottola, con questo "programma di loyalty fissiamo l'obiettivo non del consumo, ma del consumo responsabile".

Quando l'utente **viaggia in elettrico** si connette alla piattaforma e riceve dei **carbon credits** nel suo portafoglio elettronico. La "monetizzazione" avviene attraverso appositi strumenti detti token e

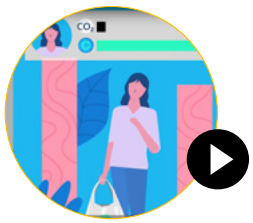
il numero dei crediti dipende dalle caratteristiche del percorso e dalla quantità di CO2 evitata all'atmosfera. Questi crediti hanno un valore e sono usati per acquistare un prodotto ritenuto sostenibile. Ad esempio, il latte da **Bright Food, retailer cinese** coinvolto nella sperimentazione. Un sistema in cui gli incentivi sono distribuiti tra tutti gli attori della filiera.

Quando l'azione virtuosa è compiuta "si crea un token che rappresenta una riduzione della emissioni. Viene poi verificato questa riduzione sia reale e non abbia fini di marketing", sottolinea Grottola.

Spesso si cita la blockchain in relazione all'assenza di soggetti intermediari di verifica e controllo. In questo caso, invece, la tecnologia "aiuta a ridurre la mancanza di fiducia dei consumatori" perché "sono soggetti a controllo sia l'utilizzo dei crediti che l'algoritmo che calcola il risparmio di carbonio". Anche le aziende della filiera che vantano responsabilità etica, sociale e ambientale sono controllate a campione. "Le informazioni raccolte sono digitalizzate e, tramite la blockchain, consentono di aumentare la fiducia della transizione. Fermo restando – puntualizza Grottola – che quando si applica blockchain a un prodotto fisico, e non già digitale, non è possibile colmare del tutto il gap di fiducia".

Al momento, la piattaforma riunisce utenti virtuosi e aziende sostenibili. L'auspicio, in Italia soprattutto, è di allargare il servizio alla pubblica amministrazione e alle città. Il dialogo con **San Marino**, conferma Grottola, è aperto.

Guarda il video di spiegazione sulla VeChain carbon ecological platform realizzato da Dnv Gl



Per guardare il video

L'impegno della GDO tra sostenibilità ambientale e sociale

Le iniziative portate avanti da alcune catene di supermercati per contrastare lo spreco alimentare e aiutare i meno abbienti

Redazione

Ammonta a circa **1,3 miliardi di tonnellate**, su scala mondiale, la quantità di cibo che ogni anno finisce direttamente nell'immondizia. Si tratta di circa un terzo dell'intera produzione globale, alimenti che vengono buttati senza neanche riuscire ad arrivare sulle nostre tavole. Un dato sconcertante che stride ancor di più se viene messo accanto a quello delle persone che, invece, soffrono di fame: circa **795 milioni**. Questa situazione globale si riflette anche nel nostro Paese, dove si sprecano ogni anno **oltre 10 milioni di tonnellate di cibo**, pari a circa 15 miliardi di € l'anno.

Un'app contro lo spreco di cibo

Sulla questione si concentra anche l'impegno della grande distribuzione, che cerca di promuovere una serie di iniziative per contrastare il fenomeno. Un esempio è l'**app " Too Good To Go"**, nata nel 2015 in Danimarca e presente in altri 9 Paesi d'Europa, che permette a supermercati, bar, ristoranti,

forni, pasticcerie, ed hotel di recuperare e vendere online, a prezzi ribassati, il cibo invenduto, ma "troppo buono per essere buttato".

Come funziona

Ma come funziona quest'app? I ristoratori e i commercianti di prodotti freschi iscritti all'applicazione mettono in vendita le **Magic Box**, contenenti una selezione a sorpresa di prodotti freschi rimasti invenduti a fine giornata. i consumatori possono acquistare tramite l'applicazione i pasti a prezzi ribassati (tra i 2 e i 6 euro). E' sufficiente geolocalizzarsi e cercare i locali aderenti, ordinare la propria Magic Box, pagarla tramite l'app e andarla a ritirare nella fascia oraria specificata per scoprire cosa c'è dentro.

Le realtà aderenti

All'iniziativa hanno aderito, tra i primi, i ristoranti biologici EXKi, i negozi Carrefour Italia e Eataly Milano Smeraldo.

Creare la più grande rete antispreco in Italia

"Il nostro obiettivo è creare la più grande rete antispreco in Italia: ad oggi sono state oltre 11 milioni le Magic Box acquistate in Europa, il che ha permesso, a livello ambientale, di evitare l'emissione di più di quasi 23 milioni di tonnellate di CO2", spiega Eugenio Sapora, Country Manager di Too Good To Go per l'Italia. "Punto di partenza è Milano, dove hanno già aderito numerosi ristoratori, bar e pasticcerie".

Pasti per i meno abbienti

Un altro esempio dell'impegno della GDO sui temi della sostenibilità, questa volta in accezione prettamente sociale, è l'iniziativa promossa dalla catena di supermercati PAM, che ha donato alla Fondazione **Banco Alimentare onlus**, un **assegno di 7.000 euro**. Questa somma, corrisponde a circa 1000 pasti, ed è il frutto delle donazioni dei clienti del Pam, nell'ambito della campagna **"Pam local sostiene Banco Alimentare: fai la tua buona spesa"**. Nello specifico i clienti Pam local, acquistando uno degli oltre 100 prodotti a marchio Pam Panorama segnalati con il logo del Banco Alimentare, hanno donato 1 pasto per ogni acquisto.

Un codice etico per favorire trasparenza e correttezza

Rimanendo nell'ambito dell'impegno in ambito sostenibilità sociale, citiamo anche il gruppo distribuzione Gros della Città di Roma e provincia, che ha promosso un codice etico. Si tratta in particolare, come riportato sul sito dell'azienda, di un "documento ufficiale voluto e approvato dal vertice aziendale, con lo scopo di stabilire quali comportamenti sono vietati e quali permessi, disincentivando i primi e favorendo i secondi". Nello specifico, tra i punti del documento c'è l'introduzione di "una definizione chiara ed esplicita delle responsabilità etiche e sociali di chi opera per e con l'Azienda" .

La seconda vita dei tappi in sughero tra edilizia, design e sostenibilità ambientale

È il progetto ETICO di Amorim Cork Italia. Da poco ha stretto una nuova partnership con la catena di enoteche Signorvino

Redazione

Dare una seconda vita ai **tappi di sughero**, promuovendo filiere circolari e improntate al riutilizzo creativo di risorse. È questo il perno attorno cui ruota il **progetto ETICO**, promosso da **Amorim Cork Italia**, che ha visto recentemente aggiungersi ai tanti partner aderenti anche la catena di enoteche **Signorvino**.

Cosa prevede la partnership

Nell'ambito di questa collaborazione sono stati installati, nei quattro punti vendita di via Dante a **Milano**, di Corso Porta Nuova a **Verona**, di piazza Maggiore a **Bologna** e di via Lagrange a **Torino, 32 box destinati alla raccolta dei tappi di sughero usati**. Inoltre, i cittadini virtuosi che porteranno i loro tappi nei box ETICO riceveranno, ogni 10 pezzi, un voucher da cinque euro. Questo buono è utilizzabile per l'acquisto di vino Take Away, ma è anche cumulabile nel punto vendita fino a un massimo del 20% del valore dello scontrino.

Insieme a **Carlos Veloso Dos Santos, a.d. di Amorim Cork Italia**, abbiamo approfondito alcuni aspetti dell'iniziativa.

Il progetto ETICO può contare, dunque, su un nuovo partner che condividerà il progetto green di cui siete promotori. Ma come è partita l'iniziativa?
Sì, Signorvino è un ulteriore partner che si aggiunge alle già numerose realtà e agli oltre 1000 volontari che hanno aderito al progetto. Abbiamo iniziato a raccogliere i tappi usati dal 2011, collaborando con delle onlus (circa una quarantina), con alcune municipalizzate, ma anche con qualche cantina. Attualmente l'attenzione alla sostenibilità ambientale e la capacità di dare una seconda vita al rifiuto, grazie al riciclo, sono temi che hanno un forte appeal per le aziende. La collaborazione di Signorvino con progetto ETICO va proprio in questa direzione.

Uno dei filoni del progetto è il riutilizzo del sughero riciclato nel settore edile
L'ambito edile è stato il nostro primo obiettivo, perché era quello più immediato. Tuttavia l'idea è di fare un passo in più, rendendo questi materiali, ottenuti tramite processi virtuosi, economicamente interessanti.

È in questo contesto che si inserisce, quindi, il nuovo percorso legato al mondo del design?
Sì, promuoveremo una nuova dimensione del progetto ETICO. L'iniziativa, dopo aver fornito a livello globale materiale per la bioedilizia, approderà in un settore come quello del design che è fortemente legato ai temi della sostenibilità ambientale. Riutilizzare il materiale proveniente dal riciclo dei tappi di sughero in quest'ambito significa poter creare una plusvalenza interessante. Il discorso del design è una mia scommessa. Si tratta di riuscire a dare un valore aggiunto importante al materiale riciclato, impiegandolo nella realizzazione di prodotti di più alto livello. Noi puntiamo fortemente sull'economia circolare per promuovere modelli virtuosi che facciano rientrare in cantina il sughero sotto altre forme: non più come tappo, ma come oggetto di design.

Prodotti fitosanitari, ecco le "regole d'oro" per una gestione sostenibile dei rifiuti

Intervista ad Adriano Politi (Technical & Sustainable Agriculture Expert di Syngenta) e a Giovanni Tommasi (Direttore Sviluppo e Partnership di Cascina Pulita)

Monica Giambersio

"Uno strumento pratico, basato sulle normative vigenti e in grado di fornire agli operatori del settore una panoramica sulle buone pratiche da seguire e sulle tecnologie più all'avanguardia in tema di gestione dei rifiuti generati dai prodotti fitosanitari". Così **Adriano Politi, Technical & Sustainable Agriculture Expert di Syngenta**, ha descritto a Canale Energia le "Linee Guida per la gestione sostenibile dei rifiuti in Azienda Agricola". Il documento, a cui l'azienda sta lavorando con la collaborazione di Cascina Pulita (realtà specializzata nell'offerta di servizi ambientali per il settore agricolo) e di altri esperti del settore, vuole favorire una **gestione sostenibile dei rifiuti** legati all'utilizzo dei **prodotti fitosanitari**, puntando a promuovere in maniera capillare i paradigmi dell'economia circolare.

Insieme a **Politi di Syngenta** e a **Giovanni Tommasi, direttore Sviluppo e partnership di Cascina Pulita**, abbiamo approfondito alcuni aspetti dell'iniziativa.

Politi – Syngenta

Quali sono gli obiettivi delle linee guida?
Queste linee guida, in maniera analoga alle altre già realizzate per promuovere l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in pieno campo e in serra, sono il frutto di un lavoro di squadra e vogliono diventare un documento di riferimento per tradurre gli obblighi normativi stringenti del settore in un percorso di formazione rivolto all'agricoltore. Il tutto con l'obiettivo di fornire indicazioni efficaci sugli aspetti strutturali dell'azienda agricola e sui comportamenti da tenere in tutte le fasi di gestione dei prodotti fitosanitari.

Il punto chiave è quindi l'adozione di una visione olistica, che punti a rendere efficiente tutta la gestione del prodotto fitosanitario.
Sì, e in questo senso il punto di partenza è il rispetto delle normative. E' fondamentale infatti che l'agricoltore adotti dei comportamenti virtuosi lungo l'intero processo di gestione del prodotto fitosanitario. Si tratta di buone pratiche che agiscono "ex ante" e si possono tradurre poi di fatto, nel caso specifico, in una riduzione della generazione del rifiuto o in una sua migliore gestione.

Può fare qualche esempio concreto?
Se l'agricoltore lavora in maniera corretta, si evita la generazione di un rifiuto a seguito di sversamenti accidentali di prodotto, ad esempio durante la fase di stoccaggio o in quella di preparazione della miscela. Anche l'operazione di lavaggio dell'attrezzatura può essere ottimizzata utilizzando dispositivi, come le idropulitrici, che consentono livelli di pulizia efficaci, impiegando limitati quantitativi di acqua. In questo caso viene ridotta la quantità di rifiuto prodotto.

Soffermiamoci sul contenitori dei prodotti fitosanitari. Come si può agevolare la gestione di questo rifiuto già nella fase di preparazione della miscela?
Una volta svuotati, i contenitori devono sempre essere bonificati mediante risciacqui accurati. In caso contrario, al loro interno restano quantità, anche se minime, di prodotto fitosanitario non utilizzato. Se il lavaggio del contenitore viene effettuato contestualmente alla preparazione della miscela, le acque utilizzate diventano parte della soluzione che viene irrorata sulla coltura in campo. Si ottiene, quindi, un doppio vantaggio: si utilizza in maniera efficiente tutto il prodotto e si genera un rifiuto più facilmente gestibile. Ora possiamo anche dire che questa pratica serve anche ad agevolare l'attività di riciclo che viene realizzata da Cascina Pulita.

Tommasi – Cascina Pulita

A livello generale quali sono le principali criticità legate alla gestione dei rifiuti agricoli?
Le aziende agricole spesso non sanno che tra i rifiuti prodotti dai loro processi ci sono anche quelli definiti "speciali". Si tratta di una categoria di rifiuto che va separata, differenziata, classificata e smaltita correttamente, secondo norme specifiche. In generale il settore agricolo non produce tantissimi rifiuti, tuttavia è fondamentale gestirli con rigore, rispettando gli obblighi di legge. Le aziende, infatti, sono sottoposte a continui controlli da parte degli enti preposti, come ad esempio i Noe (Nucleo operativo ecologico dei carabinieri) o l'Arpa-Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Un'altra questione chiave per il settore è inoltre il rispetto delle norme della Pac (Politica agricola comune) che, tra i tanti punti, menziona anche la corretta gestione dei rifiuti.

Può darci un esempio concreto degli ostacoli che le aziende agricole devono affrontare?
Una questione molto importante è la gestione delle confezioni vuote degli agrofarmaci. Si tratta di quei contenitori rigidi, normalmente in HDPE (polietilene ad alta densità), che sono stati usati per contenere queste sostanze. Questi contenitori, ormai vuoti, in passato generalmente finivano in discarica. Noi, nel nostro impianto di Borgaro Torinese, prima struttura in Italia dedicata alla bonifica delle confezioni vuote di agrofarmaci in HDPE, trasformiamo questi contenitori in una materiale pulito che può essere lavorato e riutilizzato, ad esempio, per la produzione di tubi di irrigazione rigidi.

Qual è, approssimativamente, l'entità del quantitativo di confezioni gestite?
Si tratta di circa 4500 tonnellate all'anno di confezioni vuote di agrofarmaci, equivalenti a 75 mila metri cubi di rifiuti pericoloso.

In base alla sua esperienza, le aziende del settore sono sensibili al tema del riciclo?

Sì, abbiamo riscontrato tra gli agricoltori una crescente sensibilità su queste tematiche rispetto al passato. La nuova generazione di imprenditori agricoli è molto interessata e informata su queste tematiche e si impegna per dotarsi di sistemi efficaci per la gestione virtuosa del rifiuto. In generale è fondamentale promuovere una comunicazione efficace e rigorosa, sia tra gli addetti ai lavori sia tra i cittadini. E' un impegno che noi portiamo avanti da oltre 15 anni al fianco delle principali associazioni di settore, cercando di veicolare a un pubblico più vasto possibile l'importanza di aderire in maniera efficace ai paradigmi dell'economia circolare.

Turismo smart, al tecnopolo di Bari si studia come

Al Tecnopolis PST l'Europa studia la mobilità sostenibile in vacanza e tanto altro. Intervista con Davide De Nicolò il responsabile dell'area Progetti

Agnese Cecchini

Molta della capacità innovativa del nostro paese è all'interno di parchi scientifici e tecnologici. **Abbiamo intervistato recentemente il presidente della Associazione di questi ultimi (Apsti) Fabrizio Conicella** con cui abbiamo visto come l'innovazione si può integrare con specifiche capacità territoriali. Iniziamo ora un percorso tra gli associati dell'Apsti per vedere come viene declinata l'innovazione e la sostenibilità i questi centri.

Iniziamo con **Davide De Nicolò il responsabile dell'area Progetti** del **Tecnopolis PST**, il parco scientifico tecnologico di **Bari**.

Energia sostenibilità e ambiente: come il vostro parco tecnologico valorizza questi aspetti territoriali?

Come Parco siamo divisi in due aree: un'area logistica e una progetti. Con la logistica, con cui diamo dei servizi ai nostri allocati, che vanno

dalla manutenzione alla vigilanza, con la presenza fisica di una società che nella nostra struttura segue questa attività.

Seguiamo sia progetti di cooperazione internazionale sia di formazione. Siamo stati anche accreditati recentemente dalla regione Puglia come ente formativo. Abbiamo inoltre un incubatore aziendale.

Come **progetti internazionali**, attualmente ne stiamo seguendo sei. Uno sui **Neet** (Not Engaged in Education, Employment or Training), i nuovi giovani inoccupati e disoccupati, finanziato da fondi norvegesi, uno che vede una collaborazione Italia-Albania-Montenegro sul tema **turismo**; uno su Italia-Croazia sempre sul tema **turismo**, due progetti Grecia-Italia uno su **turismo e trasporti** e un secondo su imprese culturali e creative. Infine abbiamo un **Erasmus plus** su **imprese culturali e innovative**. I progetti di turismo e sostenibilità li seguiamo già da diverso tempo. In generale tutti hanno aspetti legati alla sostenibilità nei trasporti.

È un elemento di competitività l'approccio sostenibile o è considerato come parte imprescindibile dei progetti che si sviluppano in chiave europea?
Poteva essere un elemento di competitività fino a qualche anno fa, ma oggi è un elemento imprescindibile.

Negli ultimi progetti che state seguendo quali sono gli aspetti più in crescita?
Adesso stiamo lavorando su quattro settori, uno che è un asset di Tecnopolis che è la **salute**. Un altro è **l'agroalimentare** che stiamo seguendo con l'università di Bari che è il socio unico della nostra unità consortile. Il progetto si chiama EITfood ed è un percorso di formazione e accompagnamento alle imprese. Poi c'è il settore del **turismo** che è un aspetto in crescita negli ultimi anni in Puglia e a ora è collegato alla Basilicata con Matera capitale della cultura. Infine c'è il settore delle **imprese culturali e creative** di cui siamo anche soci del distretto regionale. Il filone green invece è parte integrante di tutti questi settori.

Rispetto i consumi del parco state lavorando per migliorare l'efficienza complessiva della struttura?
Posso dirle che sono in corso, proprio in questi giorni, dei contatti con alcune aziende per cercare di fare fronte comune verso autorità pubbliche in tema di cluster per la chimica verde. Sono state anche avviate delle attività per la riduzione del consumo di energia visto che abbiamo un costo mensile di circa **40.000 euro** (per tutto il Parco) e un **consumo di 280-290 mila Kw** al mese.

Come parco siamo sette dipendenti per un bacino di circa 500 utenti. Per questo stiamo studiando, su sollecitazione di un'azienda del nostro stesso parco, soluzioni di car pooling. Al momento la struttura che a **9km da Bari** ha una sola linea di bus che la collega con la città.

Focus sul progetto Investment per la mobilità in vacanza
Il progetto **Investment** (Innovative E-services for boosting tourist economy and multimodal public transportation), finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione **Interreg Grecia-Italia V-A 2014-2020**, intende proporre interventi mirati ad aumentare il coordinamento fra i diversi soggetti impegnati nei settori del turismo e dei trasporti, allo scopo di migliorare la mobilità turistica verso l'area di programma (Puglia e Grecia Occidentale) e all'interno delle due regioni.

In particolare, Investment svilupperà una piattaforma on-line che offrirà ai turisti un servizio di **pianificazione di itinerari tematici personalizzati**, proponendo – sulla base delle preferenze espresso dall'utente – i punti di interesse turistico da visitare nella destinazione selezionata, individuando le soluzioni più adeguate per spostarsi da una tappa all'altra dell'itinerario, anche attraverso l'uso di differenti mezzi di trasporto, con un'attenzione particolare a soluzioni di viaggio sostenibili, che includano anche percorsi a piedi o in bicicletta.

Inoltre, il progetto metterà a punto un **sistema di supporto alle decisioni per gli operatori del trasporto e le pubbliche amministrazioni**, in grado di favorire l'individuazione di aree non adeguatamente coperte dalla rete dei trasporti, a fronte di un interesse turistico manifestato dagli utenti, e di disallineamenti fra domanda turistica e servizi di mobilità offerti. Le azioni proposte contribuiranno così a promuovere un **turismo più sostenibile** che riduca la pressione sulle aree costiere, particolarmente critica nei mesi estivi, valorizzando destinazioni meno note e favorendone la raggiungibilità.

Aree di rischio naturale, ecco come progettare sul territorio

Come utilizzare la "mappa" messa a disposizione del Istituto Nazionale di Statistica e Casa Italia, Dipartimento della Presidenza del Consiglio per progettare nuove infrastrutture efficienti e consolidare le esistenti

Donato Lucadamo

Crolli e alluvioni non sono fatti rari nel nostro paese. Dalle aree a rischio idrogeologico a quelle vulcaniche e a rischio sismico sono davvero molti i fattori da prendere in considerazione.

L'**Istituto Nazionale di Statistica e Casa Italia**, Dipartimento della Presidenza del Consiglio, hanno reso disponibile **da febbraio 2019** un database integrato sui rischi naturali in Italia (aggiornato al 30 giugno 2018), che comprende tutti i Comuni italiani e costituisce una vera e propria **"mappa dei rischi" naturali e non**.

In particolare, tramite questa "mappa" è possibile avere una visione di insieme sui rischi di esposizione a terremoti, eruzioni vulcaniche, frane e alluvioni, attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti istituzionali, quali Istat, INGV, ISPRA, Ministero per i beni e le attività culturali. Si tratta, in sostanza, di "un quadro informativo integrato sui rischi naturali in Italia, aggiornato alla data del 30 giugno 2018, con riferimento ai nuovi dati e indicatori disponibili e alla geografia comunale vigente a tale data". L'obiettivo dichiarato è quello di "forni-

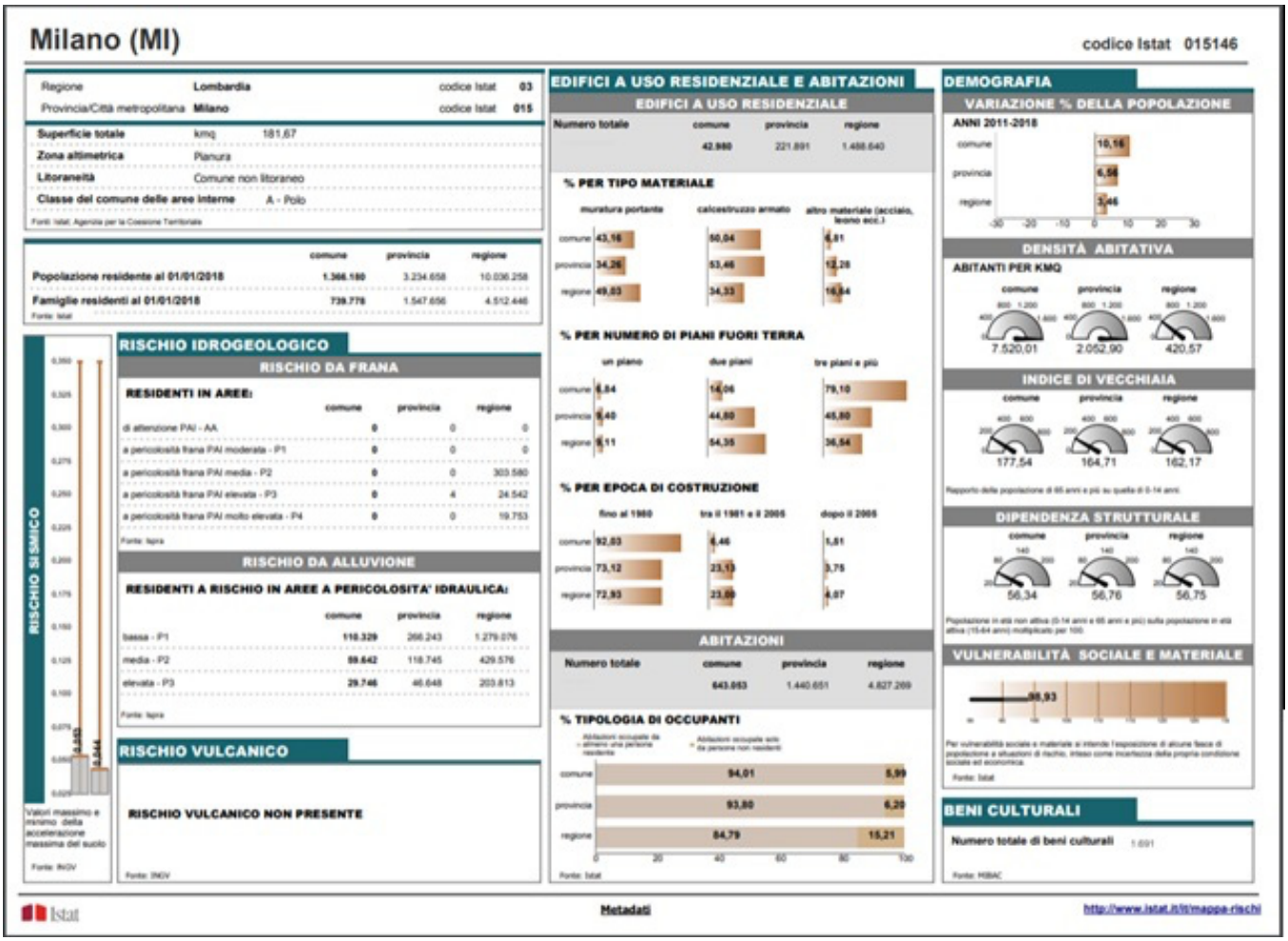
re un quadro aggiornato dei Comuni Italiani di variabili e indicatori di qualità, che permettono una visione di insieme sui rischi di esposizione a terremoti, eruzioni vulcaniche, frane e alluvioni, attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti istituzionali, quali Istat, INGV, ISPRA, Ministero per i beni e le attività culturali. Per ciascun Comune i dati sul rischio sismico, idrogeologico e vulcanico sono corredati da informazioni demografiche, abitative, territoriali e geografiche".

Per ogni Comune del territorio italiano è possibile scaricare i dati in diversi formati (xlsx, xml, json, csv, tsv), visualizzare **la scheda riassuntiva** o **consultare la mappa interattiva**.

Tipologia di configurazione dei dati

Per quanto riguarda la scheda riassuntiva, gli indici disponibili sono raggruppati per tipologia (Figura 1).

Figura 1 – Esempio di scheda riassuntiva.



In particolare:

- Nella parte sinistra della scheda, oltre alle informazioni geografiche e demografiche (in alto), sono riportate le informazioni relative ai rischi naturali;
- Nella parte centrale sono riportate le informazioni relative agli edifici a uso residenziale e alle abitazioni;
- Nella colonna di destra sono riportate informazioni demografiche di dettaglio;
- Nell'ultimo riquadro in basso a destra è riportato il numero totale di beni culturali presenti nel Comune in oggetto.

Le stesse informazioni possono poi essere visualizzate sulla mappa interattive, sulla quale possono essere attivati o disattivati i relativi layer (Figura 2).

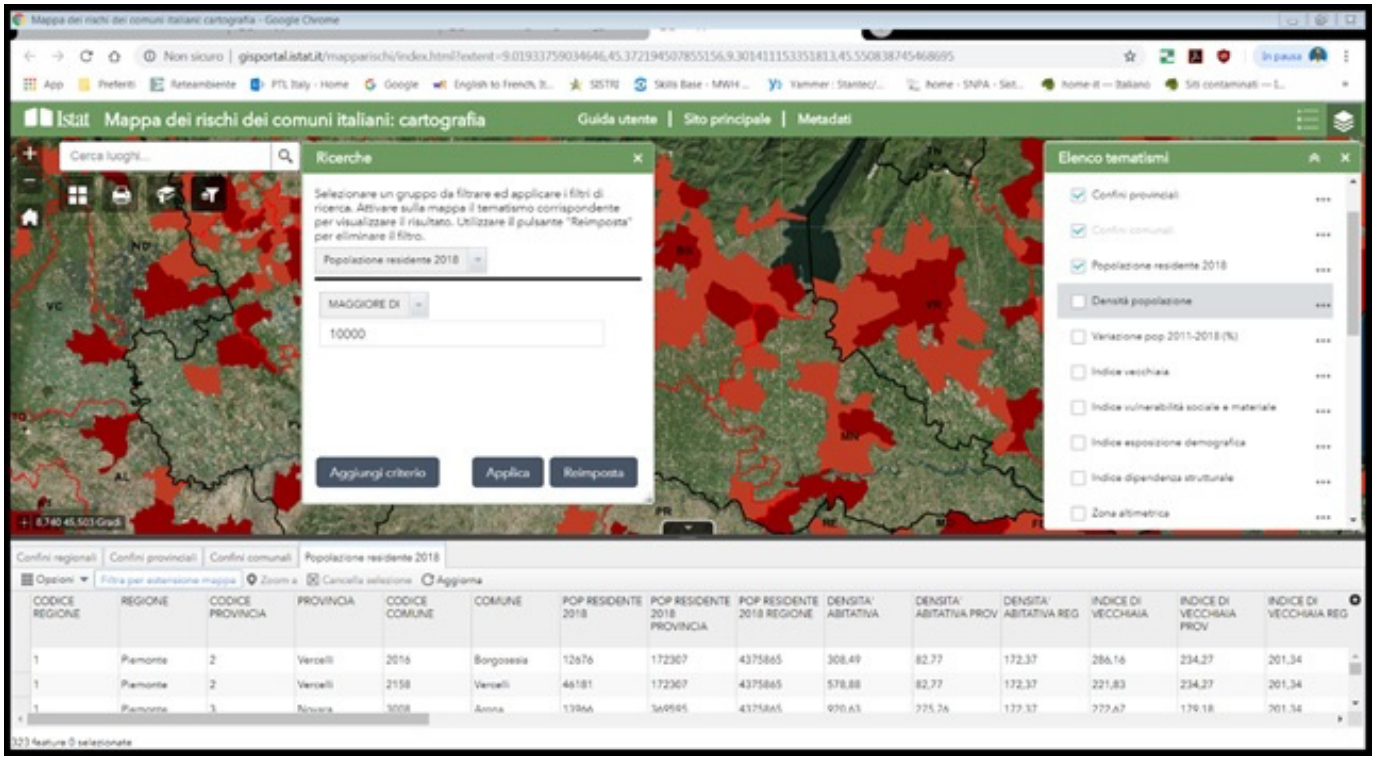


Figura 2 – Esempio relativo alla mappa interattiva.

Sulla mappa, oltre alla visualizzazione dei diversi layer, è possibile effettuare delle ricerche, impostando dei criteri di scelta tra gli indici disponibili, e visualizzare i metadati.

Il ruolo della mappa dei rischi per la progettazione di immobili e infrastrutture

Questi dati possono essere utilizzati in diversi ambiti e con diversi scopi:

- in ambito progettuale, possono essere utilizzati allo scopo di tenere in considerazione in maniera puntuale ed organica tutti quegli elementi naturali (frane, alluvioni, vulcani, terremoti), che possono avere un impatto fortemente avverso sull'opera da costruire;
- in ambito di gestione del patrimonio immobiliare e infrastrutturale esistente, possono essere utilizzati per effettuare una rapida ricognizione del numero di situazioni critiche e delle persone da esse coinvolte.

La conoscenza e la facile reperibilità di queste informazioni può permettere una progettazione più rapida ed efficace, che riesca a tenere conto in maniera preventiva dei rischi maggiori a cui può andare incontro un'infrastruttura o un immobile. Queste considerazioni possono aiutare i progettisti a pianificare in maniera ottimale anche la durata utile dell'opera e gli interventi di manutenzione necessari nel tempo, oltre ad aumentare la sicurezza e il benessere di coloro che usufruiranno, in maniera diretta o indiretta, dell'immobile o della infrastruttura nonché la sicurezza e la durata dell'opera stessa. Questo aspetto è tanto più rilevante quanto più l'immobile o l'infrastruttura sono critiche per il sistema paese, dove per "infrastruttura critica" si intende un'opera o un'infrastruttura così importante per il Paese, che una sua interruzione, anche solo parziale e/o momentanea, potrebbe avere un impatto rilevante sulla sicurezza nazionale, sull'economia del Paese o sulla salute e sicurezza di un gran numero di cittadini.

Un aiuto alla gestione del patrimonio immobiliare

In tema, invece, di gestione del patrimonio immobiliare e/o infrastrutturale, la disponibilità di una banca dati centralizzata di questo tipo può avere forti impatti positivi per tutti quei soggetti, pubblici e privati, che si trovano a dover gestire asset immobiliari (impianti, edifici, ecc.) distribuiti in diverse aree del Paese. In questo ambito, il caso delle multiutility che gestiscono numerosi impianti (dalla produzione e distribuzione di energia al trattamento acque) dislocati sul territorio è molto frequente, così come non trascurabili sono anche i casi di altri operatori privati che per loro natura hanno un patrimonio immobiliare significativo (dalle catene di grande distribuzione a banche e assicurazioni o a gestori di strade e autostrade) e distribuito sul territorio. Per tutti questi soggetti l'accesso alla banca dati può permettere una gestione più semplice ed efficace, sia in termini di omogeneità della raccolta dati e degli interventi (evitando così di dover svolgere audit e/o rilievi per ogni singolo sito) sia nell'ottica di creare una lista di priorità con relativo beneficio nella pianificazione degli investimenti.

Capraia, isola faro per la sostenibilità in Europa

Sconfiggere le microplastiche in mare lavorare per una agricoltura sostenibile, impegnare l'acqua dei reflui in agricoltura e realizzare progetti di democrazia partecipata. Tutto questo a Capraia diventa possibile grazie a un pool di esperti che si stanno mettendo in gioco scopri come

Agnese Cecchini

Sconfiggere le microplastiche in mare lavorare per una agricoltura sostenibile, impegnare l'acqua dei reflui in agricoltura e realizzare progetti di democrazia partecipata. Tutto questo a Capraia diventa possibile grazie a un pool di esperti che si stanno mettendo a disposizione dell'ambiente. Riapre le porte **Capraia smart island**, l'evento laboratorio giunto alla terza edizione si terrà la prossima settimana sull'isola dell'arcipelago toscano dal 16 al 18 maggio. "L'obiettivo e mettere in sinergia discipline che magari fino ad ora non si sono mai incontrate sul piano di sviluppo e progettazione perché non pensate come affini" spiega a Canale Energia l'**ideatrice dell'evento e coordinatrice Sofia Mannelli, presidente di Chimica Verde bio net.**

Un laboratorio che inizia già dal viaggio in nave, l'arrivo sull'isola in cui il Gruppo di lavoro di esperti che si presta, a titolo totalmente gratuito, a sviluppare il progetto. Il Gruppo è coordinato dall'Associazione Chimica Verde Bionet (e composto dlal'Italian Biomass Association, Kyoto Club e l'Istituto sull'Inquina-

mento Atmosferico del CNR) in sinergia con esperti dei diversi settori interessati.

Un esperimento riuscito, che di anno in anno segna un progresso su un territorio che si presta con i suoi **19 km²** immersi nel parco dell'arcipelago toscano tutti alimentati da una centrale a biodiesel che fa di Capraia una isola 100% rinnovabile, l'unica in Europa.

"Un laboratorio in continua modifica. Sono molti gli attori dell'evento e ogni volta possono uscire cose nuove, come progetti finanziati all'improvviso. Per esempio quest'anno ci ha scritto il direttore dell'aria marina protetta delle Egadi, che l'anno scorso era venuto come direttore dell'area marina protetta di Ustica, luogo in cui sono molto avanti su iniziative di protezione ambientale, per proporci le soluzioni in atto alle Egadi.

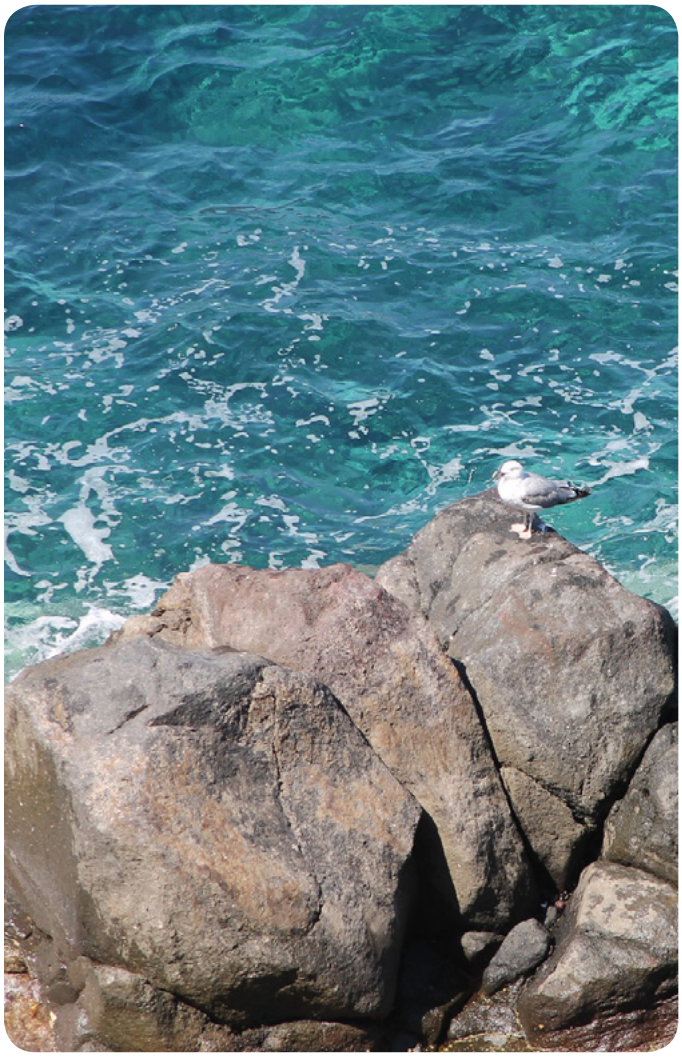
Avremo anche la rete di smart island tra tutte le isole greche e ci presentano quello che stanno facendo per trarre spunto da altri progetti e crescere ulteriormente a livello progettuale".

Reflui: in arrivo dalla Grecia il progetto sperimentale per l'uso agricolo delle acque
Proprio dalla Grecia sta arrivando un'iniziativa di eccellenza sull'Isola: è il **progetto europeo Hydrousa**. L'oggetto di studio è come usare le **acque da reflui fognari per uso agricolo**. Verrà replicato dal partner italiano nel nostro paese e la sede scelta per tale l'iniziativa è proprio Capraia.

Sempre in ambito agricolo, è stata coinvolta quest'anno **Federunacoma** "Con loro affronteremo il tema dei trattori a **biocarburante** per rispondere alla richiesta dell'Unione Europea di abbattere le emissioni dei mezzi agricoli".

Rispetto ai rifiuti, aspetto critico per l'isola, l'Azienda agricola della Piana ha messo a disposizione un terreno per fare **compostaggio dell'umido**. "Non tutta l'Isola è biologica. Se tutti si convertissero al biologico, il compost potrebbe diventare un elemento di condivisione per i terreni locali".

Tra le attività in essere, è giunto al secondo anno il lavoro della università di Firenze per il ripristino dei **muretti e secco**. "Altra iniziava che era già avviata sull'isola e che stiamo mettendo in rete nell'evento".



Microplastiche nel mare e nel porto

"L'isola si è riuscita ad aggiudicare un investimento di Whirpool che insieme a Lifegate ha istallato nel porto una delle dieci pompe Seabin messe a disposizione dal progetto in tutta Italia. Il dispositivo, che è già funzionante, pulisce da plastiche e microplastiche le acque portuali e verrà inaugurato ufficialmente nel corso della tre giorni caprese. Un successo della attività che stiamo svolgendo a Capraria" spiega la Mannelli.

"Siamo partiti dall'idea di ridurre la plastica nei mari. Abbiamo iniziato introducendo l'uso di cassette di PLA espanso biodegradabile per i pescatori dell'isola. Adesso siamo pronti a lanciare da questa un vademecum applicabile a tutto il paese con buone pratiche e consigli per diventare plastic free". Alla presentazione parteciperanno **Giorgio Zampetti, d.g di Legambiente**, e la **parlamentare Rossella Muroni**. Per fare questo il vademecum inizia proprio approfondendo il tema della **comunicazione ai cittadini**, rispetto al cambio di strategia sui territori e come coinvolgere gli stessi abitanti nel processo decisionale. "Un elemento importante, se pensiamo a quanto sta accedendo al sindaco di Sperlonga che ha fatto l'ordinanza di divieto di vendita e distribuzione della plastica e sta vivendo una risposta dura dalla cittadinanza".

Rapporto con il cittadino

L'obiettivo dell'evento è sempre quello di relazionarsi con idee, progetti e ricerche da applicare e poi calare tutto questo nel territorio coinvolgendo i privati e perché no anche i bambini. "Grazie a Laura Brambilla e a Emilio Bianco ci sarà una apertura straordinaria di 'Puliamo il mondo' con i tredici bambini dell'isola che vanno dalla materna alle medie che faranno pulizia e classificheranno i rifiuti della spiaggia". Non manca anche un attenzione alle opportunità per i 'grandi' che avranno un parterre di eccezione per spiegare alla comunità dell'isola **cosa e come accedere al conto energie per le isole minori** e istallare un **impianto fotovoltaico**. Sarà presente anche la sovrintendenza, che nell'ente parco mette diversi paletti a questi impianti, sperando di dipanare la matassa del percorso burocratico da affrontare.

"L'obiettivo è sempre calare nel territorio le necessità e arrivare all'utente finale per spiegare e semplificare come attuare i progetti" sottolinea una entusiasta Sofia Mannelli. "L'idea è quella dei progetti faro dell'Unione Europea. Meglio di un'isola che faccia il faro, che cosa c'è?".

Galleria dell'edizione 2018

Per guardare le foto

Dall'isola di Capraia cresce il modello per una visione olistica di sostenibilità

L'esperienza del network of sustainable Greek islands e l'opportunità di realizzare un tavolo di lavoro con la sovrintendenza. I lavori di Capraia Smart Island

Agnese Cecchini

Recuperare lo spazio del ex carcere questa una delle opportunità che un suolo bellissimo ma di estensione limitata come quello dell'Isola di Capraia può realizzare. Oltre alla distribuzione di aree in concessione per attività industriali e iniziative assegnate tramite bando.

Il comune di Capraia ha avuto il permesso per fare impianti "in paesaggio". Un piano operativo che rappresenta un "foglio bianco" da urbanizzare, come lo definisce nel corso dell'evento di **Capraia Smart Island la sindaca dell'isola Marida Bessi,** "un'opportunità per progettare con proposte sostenibili da un punto di vista ambientale ed economico". Si tratta di aree senza collegamenti di luce e acqua per questo "sarebbe interessante fare qualcosa di innovativo". Queste le premesse su cui continuano i lavori di Capraia Smart Island nel secondo e terzo giorni di sessioni che si sono realizzate lo scorso 18 e 19 maggio.

Tutte attività che oltre a un supporto in ricerca e innovazione hanno necessità di un visto affermativo della Soprintendenza archeologica. Presente all'evento **Andrea Muzzi responsabile di tale ruolo per la provincia di Livorno e Pisa** ha sottolineato più volte

l'utilità di allungare la stagione turistica sull'isola per garantire un maggior sviluppo e sostegno economico del territorio. Sugli strumenti invece ci sono ancora molti dubbi, favorevole alla ricerca archeologica ma meno convinto di istallare pannelli fotovoltaici nel unico centro abitato esistente e ancora meno dell'uso del suolo. Il quid sulla sostenibilità e l'abitabilità dell'isola sembra di difficile dissoluzione.

A queste perplessità **Sofia Mannelli presidente di Chimica verde bionet Italia** e anima della iniziativa di Capraia Smart Island sollecita un tavolo di lavoro che veda seduto con le istituzioni il comparto delle rinnovabili, impersonato nella figura di **Coordinamento Free**, Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica, che raggruppa oltre 20 tra le principali associazioni di imprese del settore, presente all'evento con il **vicepresidente Francesco Ferrante.** Azione utile, come sottolinea lo stesso Ferrante, se al tavolo le istituzioni partecipano in modo continuativo e proattivo.

Dalla **Grecia Kostas Komninos DG** del **Dafni network of sustainable Greek islands** sembra confermare le proposte tecnologiche e metodologiche che stanno emergendo dalle sessioni, portando come esempio l'esperimento greco. Da dieci anni a questa parte difatti il network greco sta sviluppando, in un'ottica olistica, la sinergia tra diversi stakeholders e tecnologie sulle isole a cominciare da quelle nazionali. Il progetto ora si è ampliato e sta coinvolgendo più realtà europee, dalle isole portoghesi a quelle del nord Europa fino ad arrivare a un network di **44 territori.** Una massa critica in grado di far sentire a livello europeo le proprie necessità "Abbiamo realizzato una comunità. Il 19 aprile di quest'anno siamo rientrati nei fondi europei ottenendo 8 milioni di euro in due anni per un avviare un lavoro in cui far convogliare utility e università. Speriamo di dimostrare come realizzare una smart island".

Una visione, come sottolinea **Sofia Mannelli**, che evidenzia "un sistema di pensiero che ci sta portando ad arrivare tutti alle stesse conclusioni. Possiamo fare pressione a livello europeo possiamo fare squadra per chiedere di avere dei cambiamenti".

Isole come fari per realizzare un modello di sostenibilità

I prossimi sviluppi di Capraia Smart Island raccontati dalla sua ideatrice Sofia Mannelli presidente di Chimica verde bionet Italia

Per guardare il video

Tecnologie e idee

Tante le attività che vedono questa isola laboratorio pronta a salpare verso una sostenibilità: muretti a secco, ripristino di sentieri, gestione dei rifiuti e dei reflui in ottica agricola. Molte sono le storie che si possono tessere su questa isola, e gli esperti presenti a Capraia Smart Island non si tirano indietro. I primati sul territorio già non mancano pensiamo alla **cooperativa di pescatori**, che ha brevettato un sistema di itticoltura in mare sostenibile sia per la qualità della vita dei pesci che vengono alimentati in contemporanea evitando lo stressa che comporta l'attesa della alimentazione, che eliminando i pulviscoli dati dal mangime in aria.

Servono idee e tecnologie, dal mondo agricolo qualcosa si muove

FederUnacoma, la Federazione Nazionale Costruttori Macchine per l'Agricoltura, ha partecipato all'evento segnalando come macchinari, possibilmente a trazione elettrica, e di piccole

dimensioni possano sopperire alle specifiche necessità locali, facendo riferimento a quanto prevede la normativa dell'**agricoltura eroica**. Ce lo spiega meglio nel video rappresentante del **servizio Tecnico FederUnacoma Luca De Rinaldis**.

Per guardare il video

Intanto **Dario Barbuti ceo di Wolmann** (nel video a seguire) presenta alcuni costi e opportunità dati dall'inserire fotovoltaico sui tetti anche pensando alla redditività delle seconde case. Specificando come il rientro di investimento ci sia anche senza conto energia, nonostante il decreto per le isole minori, stando alle sue valutazioni, non sia poi così competitivo.

Per guardare il video

- Capraia, isola faro per la sostenibilità in Europa
- Un'isola smart per coniugare bellezza e una sostenibilità facile
- Sostenibilità ambientale negli allevamenti ittici
- I progetti europei approdano a Capraia
- Proteggersi dal sole inquina l'ambiente e in alcuni casi anche le persone

Mobilità condivisa e a noleggio: la fotografia di Aniasa

Il rapporto dell'Associazione, presentato oggi a Milano, misura la crescita dei nuovi servizi di trasporto parallela al calo delle immatricolazioni

Redazione

"I dati testimoniano l'inarrestabile evoluzione della mobilità italiana, con il graduale passaggio dalla proprietà all'uso dei veicoli anche se il clima di incertezza economica e il quadro politico degli ultimi mesi stanno rallentando questa spinta innovativa". Così **Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa**, l'associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità all'interno di Confindustria, ha commentato il rapporto **Dati, scenari e trend sullo sviluppo della New Mobility 2018-2019** presentato oggi a Milano.

Nello studio, giunto alla 18ma edizione, emerge la crescita nel 2018 degli utenti che hanno scelto **veicoli a noleggio o in condivisione** e l'aumento della **flotta** circolante. In parallelo, il rapporto ha rilevato una frenata delle immatricolazioni rispetto agli anni precedenti, in particolare nella seconda metà dell'anno.

Noleggio e condivisione: alcuni numeri

Nel 2018 ogni giorno **1 milione di italiani** ha usato **veicoli a noleggio o in condivisione,** come si legge nel comunicato stampa di riepilogo diffuso

dall'associazione. In totale, il settore del noleggio e del vehicle sharing ha fatto registrare **6,8 miliardi di fatturato**, il 10% in più del 2017.

Oltre **900.000 persone hanno scelto servizi di noleggio a lungo termine, 130.000 quelli di noleggio a breve termine e 33.000 l'auto in condivisione**. 77.000 aziende tra piccole, grandi e medie e 2.900 pubbliche amministrazioni hanno optato per il noleggio a lungo termine. 5,3 milioni sono i contratti chiusi per il noleggio di breve termine. 12 milioni i noleggi in car sharing. Anche tra i privati la formula del noleggio ha fatto registrare cifre importanti: dai 25.000 contratti del 2017 ai 40.000 a fine 2018 con una previsione di 50.000 per il 2019.

	2018	2017	Var%
Fatturato (mln di €)	1.228	1.207	1,8%
Giorni di noleggi	36.312.348	34.690.046	4,7%
Numero di noleggi	5.369.172	5.204.881	3,2%
Flotta media	129.833	119.946	8,3%
Durata media noleggio (gg)	6,8	6,7	1,5%
Fatturato per giorno di noleggio (€)	33,8	34,8	-2,8%
Immatricolazioni	87.304	106.331	-17,9%
Veicoli acquisiti in noleggio o leasing	52.503	52.042	0,9%
Utilizzo medio della flotta	76,6%	79,2	-3,3%

Le 10 auto più noleggiate a lungo termine nel 2018

n°	Modello	2018	2017	Var %
1	Panda	14.476	18.904	-23%
2	550x	9.862	9.285	6%
3	Tipo	8.125	9.732	-17%
4	Qasqai	7.504	6.471	16%
5	500	6.481	11.008	-41%
6	Golf	6.161	5.560	11%
7	Stelvio	5.971	2.440	145%
8	3008	5.757	3.009	91%
9	Clio	5.645	5.868	-4%
10	500l	5.337	8.493	-37%

Le **immatricolazioni**, che si confermano in ripresa rispetto agli anni precedenti, nel 2018 hanno registrato un +0,4% per un totale di 482.000 nuovi mezzi. Sono però in calo del 3,3% rispetto al 2017.

La mobilità condivisa

Per la mobilità condivisa il 2018 è stato un anno importante. Ha fatto toccare quota 1.800.000 iscritti, **11.870.000 noleggi (+27% rispetto al 2017) e 12 milioni di contratti registrati**. A scegliere il servizio è principalmente **l'uomo (63%) di 35 anni**. Il pubblico femminile aumenta: dal 34% del 2016 al 37% del 2017. Diminuiscono gli utilizzatori sopra i 36 anni mentre crescono quelli tra i 18 e i 25 anni e gli adulti tra i 26 e i 35 anni. Il picco di utilizzo è nella **fascia pre-serale (16-19)** anche se lo sharing è una soluzione valida tutti i giorni della settimana e nelle diverse fasce orarie. **Milano e Roma** si confermano le città col maggior numero di noleggi: 9,5 milioni pari all'80% del totale registrato in Italia.

Il numero degli **utenti attivi** è diminuito per la fine dell'effetto "curiosità" che ha accompagnato il lancio del servizio di noleggio. Anche se nel 2018 si è consolidata la fetta di **consumatori fedeli**, che hanno utilizzato anche le nuove "isole della mobilità" collocate, ad esempio, presso gli aeroporti di Linate e Fiumicino. Per effetto dei nuovi servizi la **durata media** del noleggio è diminuita del 4%, dai 29 ai 28 minuti circa, ma la **distanza percorsa** è aumentata del 4%, dai 6,6 ai 6,8 km.

la mobilità condivisa nel 2018

	2018	2017	Var %
Fatturato da contratti di noleggio incluso prelease (mld €)	5,5	4,9	12%
Veicoli usati venduti	196.787	180.981	9%
Flotta media	850.384	734.263	16%
Veicoli in noleggio a fine anno	906.360	794.409	14%
Immatricolazioni (auto + VLC)	306.538	299.353	2%

Prossime sfide per la mobilità condivisa
Per la crescita della mobilità condivisa in **Italia** Aniasa, si evidenzia nel comunicato, auspica una **regolamentazione normativa** della condivisione dei mezzi, una armonizzazione delle regole e della cornice legislativa per la gestione nei Comuni, indistintamente per operatori privati e pubblici.

L'**accesso alle Ztl**, la **regolamentazione del parcheggio, l'omologazione e uniformità della segnaletica stradale di riferimento** (sia orizzontale che verticale), la **realizzazione di stalli dedicati nei centri storici** e la possibilità di riservare almeno il 40% degli stalli di ricarica elettrica pubblica ai veicoli in condivisione sono le priorità d'azione individuate dall'Associazione.

Si aggiunge l'individuazione di **"isole della mobilità"** nei Comuni, intese come aree dedicate alla mobilità elettrica poste in prossimità di snodi ferroviari o scambi di interconnessione con il trasporto pubblico locale.

Un occhio di riguardo è dedicato al costo crescente affrontato dagli operatori per gli episodi di **vandalismo e furti parziali**. Come testimonia anche il ritiro del servizio di car sharing di Eni Enjoy dalla città di Catania. "Malgrado il continuo sforzo per offrire un servizio innovativo e sempre efficiente, non abbiamo ottenuto il gradimento che auspicavamo ed i risultati in termini di utilizzo dei veicoli sono stati ben inferiori alle attese. Inoltre, il ripetuto ed elevato numero di atti vandalici compiuti ai danni della nostra flotta, ci ha definitivamente costretto a decidere di chiudere il servizio", si legge in una comunicazione inviata agli iscritti al servizio. La ricerca di formule di responsabilità condivisa e di nuovi schemi assicurativi sarà al centro del prossimo studio di Aniasa.

Leggi anche Auto connessa, c'è chi dice sì (molti) e c'è chi dice no (pochi)

Auto connessa, c'è chi dice di sì (molti) e c'è chi dice no (pochi)

Secondo l'indagine di Aniasa e Bain & Company, gli italiani sono propensi a guidare e acquistare un'auto connessa. Mettono a disposizione i dati sul veicolo e le modalità di guida ma ritengono che la propria privacy sia a rischio

Redazione

Italiani sempre più **connessi**, anche quando guidano un'**auto**, anche se hanno paura della violazione della privacy o dell'hackeraggio del veicolo. Italiani sempre più propensi a scambiare dati sul **proprio stile di vita** o sui **percorsi preferiti**, sullo **stato del veicolo** – dalla pressione degli pneumatici al livello degli oli – o sulle **condizioni meteo e di traffico** incontrate lungo il tragitto. A patto che servano per aumentare la **sicurezza personale**, localizzare l'auto in caso di **emergenza e furto**, eseguire la **diagnostica da remoto** e la **manutenzione predittiva.**

La ricerca Aniasa e Bain & Company

È quanto emerge dalla ricerca **L'auto connessa… vista da chi guida. Il ruolo ed i rischi dei dati nell'industria dell'auto**, presentata ieri a Milano da Aniasa, l'associazione che dentro Confindustria rappresenta il settore dei servizi di mobilità, e da **Bain & Company**, società di consulenza strategica, insieme alla **18ma edizione del rapporto annuala Aniasa**.

L'indagine è stata realizzata su un campione rappresentativo di **1.200 automobili** e mostra che un italiano su dieci già guida un'auto connessa e che

il 60 per cento del campione è pronto ad acquistarla. L'attenzione è dedicata alla produzione esponenziale di dati che avviene ogni giorno e che permette e favorisce l'offerta di nuovi servizi da parte di operatori specializzati. "Dopo l'incontro con il mondo dell'auto la telematica si sta 'democratizzando', portando nuovi attori nell'arena competitiva – ha commentato in una nota stampa **Gianluca Di Loreto, partner di Bain & Company** – ma per sfruttare pienamente il potenziale del settore occorre investire nella giusta regolamentazione (privacy) e nella comunicazione dei reali benefici, per convincere gli "scettici" a connettere le proprie auto… per un giusto fine".

Cinque gruppi di conducenti

Gli automobilisti sono stati divisi in **cinque gruppi di guidatori** in base alle caratteristiche anagrafiche e comportamenti, all'interesse alla propensione verso la condivisione dei propri dati.

Si va dagli **Indifferenti** (32 per cento), che sono propensi a rendere disponibili le informazioni ma sono poco interessati alle auto connesse, ai **Telematici** (15 per cento), interessati sia alla condivisione che all'auto. Queste due tipologie costituiscono un potenziale bacino di sviluppo per il mercato dell'IoT. Soprattutto perché nella relazione emerge una elevata correlazione tra l'attenzione all'auto connessa e la volontà di pagare di più per averla.

Ci sono poi gli **Indecisi** (22 per cento), i quali tendono meno alla condivisione, gli Scettici, poco inclini alla condivisione, e i **Connessi con riserva**, interessati alle auto connesse ma non a rendere disponibili i propri dati.

Finalità della condivisione

In generale gli automobilisti disposti a condividere i propri dati si rivelano pragmatici. Vogliono fornire solo quelli utili per l'**assistenza stradale**, la **manutenzione predittiva**, la riduzione dei **problemi assicurativi**, al **diagnostica remota** dal veicolo. E solo per un determinato lasso tempo (70 per cento). Si rifiutano, invece, di mettere a disposizione quelli personali, i contatti in rubrica o i dettagli su modalità di svago. A preoccuparli di più l'incertezza circa **i soggetti che ne entreranno in possesso** (75 per cento), i timori legati **all'hackeraggio** (54 per cento) e la violazione della **privacy** (43 per cento).

Privacy italiani poco tutelata

Oggi il mercato mondiale dell'auto connessa ha un valore stimato di oltre **60 miliardi di euro** e la crescita prevista è di **+260 per cento nei prossimi otto anni. 125 milioni** sono le auto connesse che, sempre secondo le previsioni, saranno consegnate nei 3-4 anni a venire. I margini di crescita, dunque, sono ampi. Se il 29 per cento degli automobilisti, come detto, già guida un'auto connessa solo il 12 per cento dice di non volerla. Visto e considerato che sette italiani su dieci reputano la **legislazione attuale insufficiente** a tutelare la **privacy** dei **consumatori**.